

# Una storica villa - anzi, due - a Ponte Lucano



Racconto in forma semiseria e quasi cronologica  
delle vicende storiche relative ai casali Mazio e Basilici,  
oggi nascosti nella campagna di Tivoli.

**Paolo Basilici**

**Terza edizione**  
aggiornata e corretta  
marzo 2021

*In copertina:* Villa Basilici vista da Sud.

Nota bene

L'impaginazione di questa "Storia di Famiglia" è stata predisposta per poterla eventualmente stampare su supporto cartaceo in modalità fronte/retro.

## **RINGRAZIAMENTI (per la 2<sup>a</sup> edizione)**

Non posso iniziare il mio racconto se prima non ringrazio chi mi ha aiutato a stenderlo.

Devo ringraziare innanzitutto il prof. Franco Sciarretta di Tivoli, conoscitissimo e attivissimo ricercatore di storia locale, per la sua competenza, la sua pazienza e la sua generosità. Queste qualità mi hanno permesso prima l'individuazione e poi il continuo aggiornamento di dati sulla villa in questione.

Devo ringraziare allo stesso tempo il dott. Alighiero Mazio, custode attento della sua storia familiare, che mi ha fornito tante preziose memorie, da me indegnamente carpite e malamente travasate in questo scritto.

Un ringraziamento va ai F.lli Gallotti, titolari de "Le nuove Cartiere di Tivoli", che mi hanno consentito il fisico accesso alla proprietà e generosamente hanno permesso la documentazione dei luoghi.

Infine un grazie ed un pensiero affettuoso a Paolo De Marsanich, che tanti anni fa mi parlò per primo della villa. Poche parole buttate là che accesero la mia curiosità e dettero inizio alla ricerca.

Grazie a tutti.

## **ALTRI RINGRAZIAMENTI (per la 3<sup>a</sup> edizione)**

Questa terza edizione modifica di molto tutto il racconto, introducendo radicali trasformazioni, fin dal titolo.

Le nuove acquisizioni si devono sostanzialmente al fortunato incontro con il Sig. Francesco Perini di Tivoli, consigliere appassionato della Società Tiburtina di Storia e Arte, che mi ha messo a disposizione il suo prezioso archivio, principalmente il materiale di suo nonno l'ing. Emo Salvati, attivo a Tivoli nella prima metà del XX secolo.

Grazie a lui ho potuto mettere a fuoco anni cruciali della storia in cui il dipanarsi degli eventi risultava (a me) molto offuscato. Grazie anche alle sue foto ho potuto sviluppare la convinzione, suffragata poi da nuovi sopralluoghi, che quella che nel primo racconto avevo individuato come "Villa Mazio-Basilici" fossero in realtà due ben distinti edifici dalla storia simile, ma sostanzialmente diversa.

Mille grazie.

## **NOTA (per la 3<sup>a</sup> edizione)**

Contenuti, testo e apparato iconografico sono stati completamente revisionati ed integrati per questa terza edizione del racconto.

### **Le ville adesso sono diventate 2!**

Una che potremmo chiamare “**villa Mazio-Carlucci**” ed una che possiamo identificare come “**villa Basilici**”.

Tutta la narrazione si svolge in maniera cronologica.

Per individuare subito di quale delle due ville si sta parlando ho pensato di adottare un diverso colore per il testo: **verde per villa Mazio-Carlucci**, **nero per villa Basilici**.

**Perché verde? Non vi dice niente la mela di Caio Mazio?**

Buona lettura.

Paolo Basilici

# **Una storica villa – anzi, due – a Ponte Lucano**

## **SOMMARIO**

- Cap. 1 Le origini: la villa Mazio**
- Cap. 2 La villa Basilici**
- Cap. 3 I fatti dopo la presa di Roma**
- Cap. 4 Il '900**
- Cap. 5 Storia recente**

## **DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA**

La villa Carlucci (ex Mazio) nel 1935

La villa ex Mazio oggi

La villa ex Basilici oggi

## **ALLEGATI**

## **BIBLIOGRAFIA**



## Cap. 1

### Le origini: la villa Mazio

Cominceremo questa storia parlando di **Francesco Mazio**, perché è lui l'edificatore della villa in questione.

Ma chi era Francesco Mazio?

Era figlio di Giacomo Mazio (\*1720 †1793), importante membro della borghesia romana, già funzionario del Monte di Pietà e poi Sovrintendente alla Zecca Pontificia, discendente di una gloriosa ed antica famiglia di origini svizzere.<sup>1</sup> La madre era Anna Maria Trezza.

Francesco Mazio era nato a Roma nel 1768 e sempre a Roma è morto nel 1852.

Suo fratello maggiore era il cardinale **Raffaele Mazio** (\*24.10.1765, †4.2.1832), suo fratello minore era **Giovanni** (\*?-†1803), sposato con **Matilde Sartori**, il quale morirà in giovane età e che avrà per figli Salvatore, Giulia e Giacomo, prete della Compagnia di Gesù.

L'abitazione della famiglia Mazio era a piazza del Monte di Pietà 99, in quello che fu il primo palazzo Barberini in Roma.<sup>2</sup> Famiglia religiosissima dunque, e anche piena di talenti, di stampo tradizionale, da sempre prossima alla Santa Sede. Simpatie dichiarate verso i Gesuiti e partecipazione attiva alla rivista "Civiltà cattolica".

Nel 1793, a soli 25 anni, il nostro Francesco Mazio veniva nominato Direttore della Zecca Pontificia, succedendo di fatto al padre Giacomo, giusto due anni dopo che il fratello Raffaele, Monsignore ma non ancora cardinale, era entrato in servizio presso la Curia Romana come Maestro delle Cerimonie pontificali. Papa regnante in quel momento era Pio VI, Giovanni Angelo Braschi.<sup>3</sup>

Francesco si era sposato da poco con **Serafina Sartori**, sorella di sua cognata Matilde, e la sua vita cominciava ad essere allietata dalla nascita dei primi figli. Abitava al terzo piano del palazzo Capranica, in Piazza Montecitorio.

---

<sup>1</sup> La Famiglia Mazio proveniva da Roveredo, nel Canton Grigioni della Svizzera. Già documentata nel XIV sec. ed estinta nel comune svizzero tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX sec. Tra i suoi membri figurano notai, come Giovanni Pietro, podestà a Tirano (1571-73), costruttori, architetti (Domenico e Pietro, attivi in Germania tra fine XVII-metà XVIII sec.) e sacerdoti. Giacomo (†1720 ca. a Roveredo), commerciante, è attestato a Roma nel 1667; fu probabilmente lui a trasferire nello stesso anno a Roveredo (chiesa di S. Anna) le reliquie di S. Doroteo. A Roma si stabilirono definitivamente due dei suoi figli, **Gian Federico** (1671-1732), vice governatore a Isola Farnese, e **Gian Giacomo** (\*1684), computista al Sagro Monte di Pietà. Vivevano nella casa acquistata dal padre in piazza della Minerva. **Giacomo** (1720-1793), figlio di Gian Federico e padre di Francesco, è stato cresciuto dallo zio. Il poeta romano Giuseppe Gioacchino Belli è legato per via materna alla famiglia Mazio: il nonno, Alessandro, era il figlio primogenito di Gian Federico, fratello quindi del cit. Giacomo.

<sup>2</sup> Cfr. "Raffaele Mazio prelado e diplomatico nell'epopea napoleonica" in Strenna dei Romanisti 2003.

<sup>3</sup> Giacomo Mazio, il padre di Francesco, era originariamente uno dei funzionari del Monte di Pietà di Roma. Nel 1749 fu distaccato da papa Benedetto XIV a "soprintendere" l'attività della Zecca Pontificia. La gestione, che fino ad allora era data in appalto ad imprenditori privati che però la conducevano malissimo, aveva iniziato da poco ad essere direttamente esercitata dalla Camera Apostolica, ovviamente in stretto collegamento con il Monte di Pietà e il Banco di S. Spirito; i due grandi Istituti di credito pontifici. Solo parecchi anni dopo, nel 1759, dopo aver eseguito la perizia fallimentare della vecchia gestione privata ed aver esercitato una supplica al pontefice Clemente XIII, la posizione di Giacomo Mazio fu giuridicamente inquadrata, con relativo congruo stipendio mensile. Di fatto Giacomo fu il primo Direttore laico della zecca pontificia.

All'incirca nell'anno 1800, Francesco Mazio iniziava a far costruire a proprie spese a **Ponte Lucano**, località nei pressi di Tivoli una villa di piacere e di vacanza. La pensava come un luogo di riposo e di intimità per sé e la sua famiglia. La località di Ponte Lucano era facilmente raggiungibile da Roma attraverso la via Tiburtina, con un breve viaggio in carrozza. La villa era collocata in basso rispetto alla città di Tivoli, sulle sponde dell'Aniene, giusto due meandri prima del famoso ponte romano che dà il nome alla zona, tutta caratterizzata dalla presenza dell'altrettanto famoso Sepolcro dei Plauzi.<sup>4</sup>

L'edificio, che Francesco fa costruire in forma di casale isolato, pur se non grandissimo, aveva un aspetto elegante e ricercato, tanto da essere definito "una residenza pressoché regale".<sup>5</sup> La villa era edificata in stile neoclassico. Villa di piacere, in questo caso, significava casa di sogno e di pace, serenità e poesia; si giustifica pertanto l'uso di forme che ricordano un monumentale rinascimento, composto e tranquillo, esibito senza sfarzo, ma pienamente goduto.

Per raccontare la villa, più delle mie parole, vorrei prendere a prestito le parole usate dall'ing. Emo Salvati nella sua relazione di stima eseguita nell'anno 1935 per l'esproprio di parte del fondo, relazione che allego per intero alla fine di questo scritto.

*“La sua estensione di circa 14 ettari in un sol corpo completamente recinta, ingresso monumentale sulla Via Tiburtina, il vialone centrale rettilineo di sfondo di oltre 320 metri, il giardino in prossimità della Casa Patronale, la parte rustica ed artistica lungo le sponde del fiume Aniene, il frutteto, il fabbricato isolato su una scogliera a picco sul fiume, mantiene nel suo complesso un tutto organico proprio delle Ville Patronali di un tempo.*

*DESCRIZIONE: Su di un largo, artificialmente formato con un muro di sostegno, al Km 26 circa della Via Tiburtina si Presenta l'artistico ingresso della Villa, caratterizzato da due altissimi pilastri e Contropilastri, sormontati da cornici e coronati da palle terminali, incorniciato nello sfondo di una folta vegetazione che nel complesso mantiene la nota romantica di un tempo.*

*Il viale di ingresso si svolge ad arco in un caratteristico giardino che presenta ancora intatti i caratteristici sedili e il tavolo in travertino, tra una folta e secolare vegetazione, contornato da una staccionata rustica, e forma in quel punto elevato, un angolo suggestivo.*

*Proseguendo il Viale ad arco, tra una folta vegetazione, delimitato da una recinzione intersecata da sedili in travertino, si perviene al grande viale rettilineo di sfondo di oltre metri 320.*

*Al termine di detto viale maestro, tra un folto di piante e un giardino interno, si presenta pittoresca ed artistica, in luogo appartato, la casa Patronale dalla quale si scorge un magnifico panorama.*

*La villa è completamente recinta. Lungo tutto il fronte della strada Roma-Tivoli di circa m l. 300, la Villa è circondata da un robusto muraglione di*

---

<sup>4</sup> Papa Braschi aveva una bellissima villa a Tivoli in collina, in una zona panoramica, con attiguo un immenso orto botanico. Si potrebbe supporre a ragion veduta che Francesco Mazio avesse scelto Tivoli per essere in qualche modo vicino e sotto il papa. Attualmente rimane solo un piccolissimo spicchio verde dell'immensa proprietà Braschi di allora, tutto il resto è diventato l'odierno quartiere "Braschi" con quasi 8 mila residenti.

<sup>5</sup> Cfr. Tommaso Tani: Una storica villa. In Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione, edito dalla Società Tivoli di Storia Patria, 1° luglio 1933 – pp 2214 – 2215.

*sostegno e di difesa sopra il quale [passa] il canale di irrigazione del fondo, canale che va a scaricare le sue acque nell'Aniene nei pressi di Ponte Lucano.*

*Dal lato opposto la Villa ha la difesa naturale del Fiume Aniene che scorre mormorando al suo piede per circa m l. 800, formando uno sfondo panoramico artistico verso il ponte e la caratteristica Torre, tomba dei Plauzi, annessa al fondo.”*

E ancora:

*“Il fondo è irriguo. Dal Canale di Irrigazione degli Ortolani che passa ai piedi del muro di difesa lungo la Via Tiburtina, si dipartono due diramazioni che munite di apposite ficche, portano l'acqua nella zona pianeggiante tenuta a frutteto, orto, medica.*

*Un canale corre sopra il muro di cinta e va ad irrigare la zona compresa tra questa recinzione e la tomba dei PLAUZI. Un altro canale si diparte più a monte, parte in muratura, parte in terra, ed irriga la zona alta tenuta ad orto e frutteto, attraversando il fondo a mezza costa. Ambedue questi canali irrigano una vasta zona compresa tra il Vialone centrale, la Via Tiburtina, la torre dei Plauzi e il Fiume Aniene.*

*Nel fondo esiste una sorgente di acqua [...] che fornisce acqua potabile al fondo, essendone tutta la zona sprovvista.”*



Sepolcro dei Plauzi a Ponte Lucano

Per quanto riguarda le vicende relative alla Zecca Romana di quegli anni dobbiamo dire che durante la Repubblica Romana, cioè nel periodo 1798–1799, la zecca papale fu ancora data in appalto esterno, come era stato in passato, ma la direzione rimase comunque affidata a Francesco Mazio.

Nel 1800 cambia il papa; adesso è la volta di Pio VII, Barnaba Chiaramonti, (1800–1823). Sotto questo papato Mons. Raffaele Mazio è nominato Segretario

delle Lettere Latine. Sua la partecipazione al Congresso di Vienna, insieme al Card. Consalvi.

Il 28 maggio 1803 muore Giovanni Mazio, il fratello più piccolo di Francesco e di Mons. Raffaele, lasciando la giovane vedova Matilde Sartori e il figlio di tre anni: Giacomo. La donna si risposerà nel 1809 con G. Puri De Marchis. Quanto al figlio *“il pio Prelato Raffaele Mazio che fu poi Cardinale, lo raccolse in sua casa, lo crebbe alla pietà e agli studii e lo ebbe sempre fino alla morte indivisibile compagno e come figliuolo carissimo”*.<sup>6</sup>

Nel 1808 Francesco Mazio è Ispettore Generale alle Scritture del Sagro Monte di Pietà.<sup>7</sup>

Il 21 giugno 1815 Mons. Raffaele Mazio è nominato Prelato Domestico di Sua Santità.

Il salotto romano di Francesco Mazio in quegli anni era molto ben frequentato, anche e forse soprattutto per la bellezza delle figlie. Lo era anche la sua villa di Ponte Lucano.

Nel 1822 Francesco Mazio, nella sua veste di Direttore della Zecca Pontificia, si fa promotore di un progetto per la costituzione di un Gabinetto Numismatico per la conservazione e il restauro dei conî esistenti e la riconiazione di medaglie pontificie.

Il progetto del Gabinetto numismatico pontificio era in pratica già nato fin dal 1796, quando la Camera Apostolica acquistò dagli eredi degli incisori Hamerani, discendenti della nota famiglia d'incisori d'origine tedesca operante a Roma dal 1683, 748 conii di medaglie pontificie, dal pontificato di Martino V a quello di Pio VII. Con l'acquisizione di questa collezione (già stimata per la stessa Camera nel 1763 dal Winkelman) iniziò l'opera di recupero da parte della Camera Apostolica Vaticana del "materiale creatore" delle medaglie pontificie. Fino ad allora, infatti, il materiale creatore per consuetudine era considerato di proprietà dell'incisore il quale poteva riutilizzare i conii a suo piacimento.

Anche Giacomo Leopardi è a Roma nel novembre di quel 1822 nel tentativo di trovare lavoro presso l'Amministrazione pontificia. Non trovandolo, nel 1823 fa ritorno a Recanati. Direte che questa notizia ha poco a che fare con la nostra storia. Convengo con il lettore, ma dato che sono di Recanati mi fa piacere menzionarla, anche per offrire un parallelo con le vicende culturali del periodo storico che stiamo seguendo.

Se invece vogliamo parlare di Roma, dirò che nel 1822-1823 Giuseppe Gioacchino Belli era impegnato in viaggi nell'Italia centrale (Ripatransone, Terni, Morrovalle) e nel 1823 comincia la stesura del suo *“Zibaldone”*, enciclopedia delle sue letture: quasi 6.000 articoli: sunti, brani, disegni, tratti da libri, giornali.

Cambia ancora il Papa. È la volta di Leone XII, Annibale della Genga (1823 – 1829). Mons. Raffaele Mazio è Segretario del S. Collegio e di conseguenza Segretario del Conclave.

---

<sup>6</sup> Cfr: *“Della vita e degli scritti del P. Giacomo Mazio della Compagnia di Gesù”*. Memorie storiche raccolte dal P. Antonio Angelini della medesima Compagnia. Roma. Stab. tip. di M. L. Aureli e c. Roma, 1859.

<sup>7</sup> Cfr. Notizie per l'anno 1808.

Francesco Mazio provvede per prima cosa a far riconiare le antiche monete. Questa operazione è conosciuta con il nome de "I riconi del Mazio". Finalmente nel 1824 le medaglie riconiate erano pronte per la vendita e riscossero un grande successo di mercato. Gli esemplari ottenuti dalla nuova coniazione erano diversi dagli originali sia nel metallo sia nei diversi accoppiamenti dei coni del dritto e del rovescio. Una parte degli introiti fu utilizzata per restaurare i conî rotti o danneggiati (molti dei quali utilizzati fino all'esaurimento).<sup>8</sup>

Nel 1824 Francesco Mazio redige anche un vero e proprio catalogo a stampa; un volume di 166 pagine dove elenca minuziosamente tutto il materiale fino a quel punto riunito. Ha per titolo: "*Serie dei conj di Medaglie pontificie da Martino V fino a tutto il pontificato della san. mem. di Pio VII esistenti nella pontificia zecca di Roma*".

Il 14 giugno 1828 Mons. Raffaele Mazio è nominato Assessore della Congregazione.

In quegli stessi anni in cui sia Raffaele che Francesco si davano così da fare, si dava anche da fare una delle figlie di Francesco: Carolina. La giovane aveva sposato nel febbraio del 1819 Giuseppe Morici, originario di Ancona; 40 anni lui, 20 anni lei. Lui vecchio e bruttissimo, lei bellissima ed infedele. La gente li chiamava con sarcasmo: "Vulcano e Venere". Tra le tante tormentate vicende sentimentali della donna troviamo anche un personaggio di spicco: Massimo D'Azeglio che ebbe con lei una lunga storia d'amore (ed una figlia).<sup>9</sup>

Nel 1829 è eletto papa Francesco Saverio Castiglioni, di Cingoli, (\* 20 novembre 1761 † 1° dicembre 1830) con il nome di Pio VIII. Nel corso del suo breve pontificato (1829-1830) Mons. Raffaele Mazio viene creato cardinale nel concistoro del 15 marzo 1830 ed è nominato Prefetto della Santa Inquisizione.

Ed ecco quindi subito un nuovo papa: Gregorio XVI, (1830 – 1846). Il Cardinale Raffaele Mazio acquista all'interno della Curia Apostolica un ruolo di un certo peso. Con il potere che gli deriva dalla sua alta carica inizia a far pressioni per far subentrare suo nipote Giuseppe Mazio, il figlio di Francesco, oramai in là con gli anni, al posto del padre come Direttore della Zecca Pontificia.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> I "restauri" furono affidati, dal 1824 al 1839, agli incisori Nicola Cerbara e Luigi Gennari. Tali interventi consistevano in alcuni casi nel prendere un'impronta del conio per poi riprodurlo fedelmente, evidenziando, comunque, delle piccole diversità per consentirne l'identificazione. In altri casi, invece, quando il conio mancava, si procedeva ad un vero e proprio rifacimento, incidendolo nuovamente seguendo i temi già esistenti.

<sup>9</sup> Cfr. "Il sor Checco Tozzi" di Massimo d'Azeglio, a cura di Arnaldo Di Benedetto, Guida Editori, Roma, 1984 - che a pag 11 riporta: [...]*La Roma lo riconduceva anzitutto la passione per l'infedele ma bellissima Carolina Morici, che gli darà una figlia.*

Cfr. anche "Il salotto delle caricature: acquerelli di Filippo Caetani 1830-1860" di Filippo Caetani, Giulia Gorgone, Cristina Cannelli, L'erma di Bretschneider, Roma 1999 - che a pag. 116 riporta: [...]*Pare che proprio un Lante (Filippo?) gli avesse portata via, dopo sette anni di tormentoso amore, la bellissima contessa Carolina Morici. Nel capitolo V (de "I miei ricordi") D'Azeglio annota amaramente come "fui messo fuor dall'uscio per un patrizio spiantato".*

La figlia di Carolina e Massimo D'Azeglio, che lui riconobbe, si chiamava Beatrice, detta Bice, nata nel 1827. Dopo la morte di Giuseppe Morici, nel 1834, Carolina si risposò nel maggio 1841 con Pietro Escandon, segretario del Ministro messicano presso la Santa Sede. Da questo matrimonio nasceranno ancora due figli.

<sup>10</sup> Sei sono i figli di Francesco Mazio e Serafina Sartori: **Carolina** (\*1799 †9.6.1848) sposata nel 1819 a Giuseppe Morici; **Luigia** (\*1802 †?) detta "Giggia", sposata nel 1822 a Luigi Ravaglioni. **Giuditta**, sposata con Tommaso Trincia e presto rimasta vedova; **Giuseppe** (\*1805 †1870) successore del padre alla Zecca; **Giovanna** (sposata con Giuseppe

Il 4 febbraio 1832 il Cardinale Raffaele Mazio muore, ma le sue pressioni hanno avuto l'esito sperato. Dall'annuario pontificio del 1833 sappiamo infatti che **Giuseppe Mazio** in quello stesso anno subentra effettivamente al padre, che fino ad allora era stato *Direttore della Zecca*. Stavolta però l'incarico ha una nuova dizione; il suo ruolo è detto *Soprintendente Generale*.<sup>11</sup>

Negli anni successivi Giuseppe Mazio prosegue l'opera di riacquisizione e restauro dei conii iniziata dal padre, così da costituire negli anni una "storia metallica pontificia" che esiste ancor oggi.

**Giuseppe Mazio** (1805-1870) è giovane e aitante, ha una bella moglie: **Camilla Truzzi**, sposata nel 1831, intelligente e molto attiva, conosce la gente giusta, ha un ruolo di spicco nella vita mondana romana. Lui risiede di preferenza a Roma mentre lei se ne sta per buona parte dell'anno a Tivoli, nel suo palazzo in Piazza S. Croce, oggi meglio conosciuto con il nome di Palazzo Maviglia. La coppia non ha figli, ragion per cui i due si dedicano l'uno completamente al lavoro, l'altra ad una sua attività di intrattenimento culturale e salottiero per la quale dimostra grandi capacità.

Giuseppe Mazio prende il posto del padre alla Zecca Pontificia e prende anche pieno possesso della villa di Ponte Lucano. Soprattutto però la dimora è usata da sua moglie Camilla, che la trasforma in breve tempo in un luogo di feste alle quali convenivano artisti, letterati, prelati e nobili cittadini di Tivoli. Comincia così per la residenza di Ponte Lucano un periodo d'oro che si protrarrà per più di mezzo secolo e che la porrà molto in vista, sia a Tivoli che a Roma.

Nell'agosto del 1834 il papa stesso, Gregorio XVI, sosta nella villa prima di iniziare la salita a Tivoli per una visita pastorale.<sup>12</sup>

L'Annuario pontificio per gli anni 1834 e 1835 ci conferma, nero su bianco, che Giuseppe Mazio figura come *Soprintendente Generale* della Zecca Pontificia. Diremo qui per inciso che Giuseppe Mazio viene indicato in più di una occasione

---

Sartori, ufficiale pontificio); **Paolo** (\*11.3.1812 †11.4.1868) scrittore esperto d'arte, letterato e direttore insieme ad Achille Gennarelli della rivista "*Il Saggiatore*": giornale romano di storia, belle arti e letteratura. Aveva sposato Valeria, figlia del famoso storico e archeologo Antonio Nibby, che morì senza dargli figli. Sposato in seconde nozze con Maria Armani, neppure da essa ebbe figli.

A proposito di Luigia detta "Giggia": si dice fosse dotata di straordinaria bellezza e venisse chiamata "L'anticamera del Paradiso". Il nome le venne imposto, così lei stessa diceva, in ricordo della sua parente Luigia, madre di Giuseppe Gioacchino Belli, perché, in casa Mazio, "Luigia vuol dire bellezza". Di lei Corrado Augias, nella sua opera "I segreti di Roma" dice ...*Del resto, tutte le ragazze Mazio erano vivaci. Una sua cugina, anche lei di nome Luigia, venne scoperta in camera da letto in compagnia di Luigi Napoleone travestito in abiti femminili, come racconta d'Azeglio nelle sue memorie: galanterie rococò, adatte più a Vienna o a Parigi che a una città come Roma, in genere o bigotta o sfacciata.*

<sup>11</sup> Cfr. Annuario pontificio anno 1833. Per inciso dirò anche che il fratello di Giuseppe, Paolo, nel 1855 e negli anni successivi figura come Segretario dell' "*Ufficio della Controlleria Generale*" pontificia con sede, guarda caso, nel Palazzo Mazio in via della Scrofa. Dato riportato nelle "Notizie per l'Anno" - Edizione 1855 e seguenti - Tipografia della R.C.A. Roma. Paolo Mazio, a differenza dei fratelli, era animato da un forte spirito liberale e propendeva per l'unità italiana. Il principe Agostino Chigi, nella sua opera "Il tempo del papa-re" riporta: *Lunedì 17 agosto 1846 — Ieri sera una certa Accademia intitolata della Immacolata Concezione avendo tenuto una solenne adunanza per celebrare l'esaltazione di Pio IX, il Signor Paolo Mazio vi recitò delle ottave ridondanti di spirito italico liberale, al segno che i due Cardinali Ferretti e Gazzoli, il Conte Broglio Ministro di Sardegna e moltissime altre persone intervenute partirono, e l'udienza si ridusse ad un ristrettissimo numero. Si assicura che in seguito di ciò il Mazio sia stato espulso dall'Accademia.*

<sup>12</sup> Cfr. Tommaso Tani op. cit.

come “zio” da Giuseppe Gioacchino Belli, il celeberrimo poeta dialettale romanesco. La parentela tra i due non è propriamente quella diretta tra zio e nipote. Giuseppe Gioacchino avrebbe dovuto forse chiamare Giuseppe “prozio”.<sup>13</sup> Ad ogni buon conto il poeta non doveva avere dello zio una bella opinione se in una lettera lo cita scrivendo: “... *Mi dolse assai, tanto più che aveva la stessissima faccia del fu Giuseppe Mazio mio zio. Forse colla morte volle prevenire qualche fallimento [...]*”.

Nell’ottobre dell’anno 1835 di nuovo il Pontefice Gregorio XVI è in visita pastorale a Tivoli. Di nuovo fa tappa a villa Mazio prima di iniziare la salita alla città.<sup>14</sup> Gregorio XVI è il papa che fa predisporre un efficiente catasto di tutte le proprietà, private e pubbliche, nello Stato della Chiesa. Da lui questo catasto prende il nome di “*Catasto Gregoriano*”, strumento fondamentale ancor oggi per la toponomastica ottocentesca di tutto il centro Italia e per ricostruire le vicissitudini edilizie di molti fabbricati.

Diligentemente il Catasto gregoriano, nella mappa di Tivoli, riporta la nostra villa e la indica con la dicitura “C. Mazio” (Casa Mazio).



Mappa della campagna di Tivoli del Catasto gregoriano con, nell’angolo in alto a sinistra, evidenziata nel cerchio, la villa Mazio con l’indicazione “C. Mazio” (Casa Mazio).

Da Franco Sciarretta, “*Viaggio a Tivoli*”, *Tiburis Artistica*, Tivoli 2001

<sup>13</sup> La madre del Belli era Luigia Mazio (\*1764 +1807), figlia di Alessandro, zio di Francesco. Luigia Mazio era una donna di gentile e di attraentissimo aspetto. Corrado Augias la definisce *una donna attraente e lieta, vispa di carattere, amante del lusso finché poté permetterselo*. Nella famiglia Mazio è ancora conservata la memoria di quella sua grande leggiadria, tanto che la figlia del nostro Francesco, chiamata anch’essa Luigia, diceva esserle stato imposto questo nome perché, in casa Mazio, “Luigia vuol dire bellezza”.

A proposito di Giuseppe Gioacchino Belli (Roma 10.9.1791 - ivi 21.12.1863) diremo che scrive, tra i tanti, un sonetto per la morte di Matilde Sartori nel 1835 (Poesia 1475 – “*Er mortorio de la sora Mitirda*”) già moglie in prime nozze di Giovanni Mazio, fratello di Francesco, morto in giovane età il 28 maggio 1803. Giovanni e Matilde Sartori erano i genitori di P. Giacomo Mazio (\*25.1.1800 - †30.4.1851), poliglotta erudito della Compagnia di Gesù.

Le famiglie Sartori e Mazio erano doppiamente imparentate. Anche Giuseppe Sartori, ufficiale d’artiglieria nell’esercito pontificio era sposato con una Mazio: Giovanna, detta Nanna, o Anna, sorella di Giuseppe. La coppia abitava nei pressi di S. Andrea delle Fratte, nel palazzo Sartori, già Bernini. Si rivolgeva spesso a loro Massimo D’Azeglio, amico da lungo tempo con il Sartori, perché si occupassero di Bice, la figlia avuta dalla relazione con Carolina.

<sup>14</sup> Cfr. Tommaso Tani op. cit.

Finalmente, nel 1837, Giuseppe Mazio è nominato *Direttore Generale delle Zecche e degli Uffici del Bollo per le Manifatture d'Oro e d'Argento vaticane*. L'Annuario pontificio del 1837 riporta l'intero organigramma.

A scanso di equivoci cito qui un interessante e triste episodio accaduto nel 1933, che però non ha alcuna attinenza con fatti e nomi fin qui riportati.

Il 13 luglio 1833 Mastro Titta, il tristemente famoso boia romano, esegue a Ponte S. Angelo la decapitazione di **Benedetto Mazio**, del fu **Giuseppe**, romano, *per omicidj turpi con premeditazione*.<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Cfr. di *Anonimo*, Mastro Titta il boia di Roma | Memorie di un carnefice scritte da lui stesso, n. 294 dell'elenco dei giustiziati.

Il libro, pubblicato a dispense dall'editore romano Pierini nel 1891, propone la straordinaria storia di Giovanni Battista Bugatti, detto "Mastro Titta" autore di oltre cinquecento esecuzioni capitali per lo Stato Pontificio tra il 1796 e il 1864.

## Cap. 2

### La villa Basilici

Nell'escursus cronologico che stiamo seguendo, a questo punto dobbiamo dar conto della morte di un personaggio che, come si vedrà, sarà fondamentale per il proseguimento della nostra storia.

Il 5 settembre 1840 muore a Roma il vescovo Anselmo Basilici, vescovo delle diocesi riunite di Nepi e Sutri. Viene seppellito nella chiesa di S. Andrea delle Fratte dei Minimi. Ma chi era costui?

Il vescovo Anselmo Basilici (\*19 aprile 1769) è il personaggio di spicco nell'800 della Famiglia Basilici, originaria di Canemorto, oggi Orvinio, in Sabina.<sup>16</sup>

La presenza della famiglia Basilici è documentata nel piccolo centro montano fin dal 1400. I Basilici furono accreditati prima dalla famiglia Orsini, poi dai Borghese come vassalli e tenutari del feudo, che un tempo era importante perché sede di tribunale ecc. I Basilici ebbero una rapida ascesa politica e sociale, anche attraverso un'accorta politica di matrimoni che permise loro di aumentare la dotazione di terre e di beni.

Numerosi sono gli esponenti della casata che si succedono nelle varie generazioni. In ciascuna di queste, abilmente, un esponente della famiglia ebbe incarichi ecclesiastici o prelatizi, spesso fino alle più alte cariche. Sempre i Basilici esercitano nella piccola comunità l'attività di notai, che sovente si tramandano di padre in figlio. Per brevità ricorderemo qui solo alcune figure:

- Carlo Basilici, che ha compiuto una straordinaria carriera in campo ecclesiastico. Una decina di anni dopo l'acquisto di Canemorto da parte dei Borghese viene nominato dal principe Marcantonio Borghese "Governatore della città di Frascati", vale a dire intendente dell'insieme dei possedimenti dei Borghese attorno Frascati. Dal 7 ottobre 1649 al 20 ottobre 1658 è Parroco a Monteporzio Catone, altra città sulla quale i Borghese avevano il Giuspatronato. Nel 1657 diventa il maggiordomo del Principe Borghese a Roma, posto che occupa fino al 1662.
- Teodoro Basilici "senior", notaio a Canemorto nel periodo compreso dal 1677 al 1704. Consigliere della Comunità a soli 23 anni. Egli conserva la carica ininterrottamente fino al 1675. Con il Primo gennaio del 1676 è elevato alla carica di Priore della Comunità medesima. Durante tutto l'ultimo quarto del secolo è a più riprese governatore del feudo dello "Stato" per conto del principe Borghese. Cancelliere infine del Tribunale di Canemorto tra il 1689 e il 1691.

---

<sup>16</sup> Per ogni notizia sul vescovo Anselmo Basilici vedasi al sito [www.basilici.info](http://www.basilici.info) alla sezione personaggi

- Teodoro Basilici “il giovane”, anche lui notaio, che svolge la sua attività nell’arco di tempo che va dal 1752 al 1767, Sovrintendente della città di Canemorto per conto della famiglia Borghese.

Per ogni altra notizia sulla famiglia vedasi al sito [www.basilici.info](http://www.basilici.info)

Il vescovo Anselmo Basilici, nella letteratura ecclesiastica considerato uomo di Chiesa pio e illuminato, muore nel 1840 e nel suo testamento, attraverso un Fedecommissario (*Fidecommissario*) a favore della sorella Maria Agata, sposata con un non meglio identificato Torriani, di famiglia milanese, cede sostanze e cognome al di lei figlio Filippo. Filippo quindi si chiamerà Torriani Basilici e intasca la sostanziosa eredità del prelado, evitando che questa possa venir incamerata dalla Santa Sede.

La famiglia, forte della memoria benemerita del vescovo, orbita attorno al Vaticano. Ha incarichi in ambiti ecclesiastici, è prossima alla famiglia papale. Gaetano Basilici (dovremmo dire Torriani-Basilici), il figlio di Filippo, quindi nipote del vescovo, nato nell’anno 1818, è un giovane di belle speranze e di spirito risoluto che cerca di farsi spazio nell’affollata schiera di persone vicine alla Curia.

Nel 1845 Giuseppe Mazio si trasferisce con la moglie, il vecchio padre Francesco ed altri congiunti in un edificio in via della Scrofa; un grande edificio costituito da diversi corpi di fabbrica appartenenti a proprietari diversi. Compra molte di queste proprietà su via della Scrofa e su via della Stelletta affidando nel 1846 l’incarico della ristrutturazione a Raffaele Francisi, dato che costui lavorava come verificatore dell’ufficio Bollo, Ori e Argenti della Zecca.<sup>17</sup>

Ma proseguiamo con le vicende della villa Mazio. Nell’aprile del 1846 sosta nella villa stavolta il nuovo papa: Pio IX: Giovanni Maria Mastai Ferretti (1846-1878) accolto da Giuseppe Mazio e dalla superattiva consorte Camilla. Il motivo è sempre lo stesso: una breve sosta con tutto il corteo papale in occasione della visita pastorale a Tivoli.<sup>18</sup>

Il 1849 è l’anno caratterizzato dalla brevissima “seconda Repubblica Romana”. Durante questo periodo Giuseppe Mazio fu sostituito da Pietro Girometti, Incisore Camerale.

Sono anni difficili. Il papato deve fare i conti con l’occupazione francese.

Anche la villa Mazio è coinvolta. Direi però nel migliore dei modi!

Nel 1849 vi pernotta il generale francese Boucher, comandante i chausseurs francesi facenti parte delle truppe di occupazione dello Stato pontificio.<sup>19</sup>

In quello stesso anno avviene un simpatico fatto di cronaca (nera).

Dal principe don Agostino Chigi, nella sua opera “Il tempo del Papa-Re” leggiamo:

*Sabato 8 dicembre dell’anno 1849 — Ieri sera il Signor Giuseppe Mazio, Direttore della Zecca, passando a mezz’ora di notte per il vicolo dell’Ab. Luigi, fu*

<sup>17</sup> Cfr. Cecilia Pericoli Ridolfini (a cura di), Guide rionali di Roma, Rione VIII – S. Eustachio, parte 1, Fratelli Palombi, 1980. Cfr. anche “Il palazzo Mazio Boncompagni”, [www.info.roma.it](http://www.info.roma.it).

<sup>18</sup> Cfr. Tommaso Tani op. cit.

<sup>19</sup> Cfr. Tommaso Tani op. cit.

*aggredito da persona incognita, che gli vibrò un colpo di stile alla gola; quale fortunatamente, in grazia della resistenza della cravatta, non fu mortale e la ferita è senza pericolo.*

Sarà forse per una sorta di risarcimento per questo fatto che l'anno dopo, il 1850, Giuseppe Mazio viene insignito del titolo di *Cavaliere Commendatore*.

In quello stesso anno 1850 nasce a Roma Anselmo Basilici. Sarà il primo dei tre figli maschi di Gaetano. Ovviamente il nome Anselmo è scelto in onore della buonanima del vescovo.

L'anno successivo (1851) cambia l'organizzazione della "Direzione Generale delle Zecche e del Bollo degli ori e argenti":

Giuseppe Mazio è sempre *Direttore Generale*, ma alla Zecca è nominato non più un direttore ma un *Intendente*.

Il 20 [?] 1852, alla veneranda età di 84 anni, muore a Roma Francesco Mazio, il padre di Giuseppe.

Nel 1855 la ristrutturazione dell'edificio Mazio in via della Scrofa è terminata e Giuseppe lo occupa per intero. L'edificio in seguito verrà acquistato dalla famiglia Boncompagni e oggi è conosciuto appunto con il nome Mazio-Boncompagni.<sup>20</sup>

Ed ecco il colpo di scena. Dall'Annuario Pontificio sappiamo che a partire dal 1858 Gaetano Basilici viene nominato al ruolo di Segretario presso la stessa Direzione Generale delle Zecche ecc. ecc.: **Direttore Giuseppe Mazio, Segretario Gaetano Basilici.**

Il nostro ce l'ha fatta! Ecco un incarico istituzionale finalmente all'altezza delle sue aspettative. La cosa è interessante perché il posto in organico sembra creato apposta per il nostro. Interessante ancor più notare che tra la famiglia di Giuseppe Mazio e la famiglia di Gaetano Basilici c'erano frequentazioni fin dagli anni precedenti questa nomina. Ne è la riprova il fatto che il secondogenito figlio di Gaetano, nato nel 1852, viene chiamato Giuseppe, in onore di Giuseppe Mazio, che fa anche da testimone al battesimo.

Gaetano sa come ci si deve comportare con le persone di riguardo!<sup>21</sup>

Accanto all'attività di Segretario della Zecca, che potremmo definire quasi onorifica, raggiunta a quarant'anni circa d'età, Gaetano Basilici esercitava anche una fiorente attività di banchiere. Teneva un Banco di famiglia che faceva crediti ad Istituzioni e privati, legati in qualche maniera all'ambiente vaticano.

**Gaetano** nel 1848-49 fa un matrimonio di rango. Della moglie sono riuscito a sapere solo il nome: si chiamava **Agnese**,<sup>22</sup> e si sa che apparteneva ad una famiglia aristocratica romana.<sup>23</sup> Con lei Gaetano mette al mondo tre figli maschi: **Anselmo** (\*1850), **Giuseppe** (\*1852) e **Ludovico** (\*1855). Abitava a Roma nel rione Colonna, in via Capo le Case al n. 22, praticamente adiacente alla chiesa di S. Andrea delle Fratte, probabilmente nell'alloggio lasciatogli in eredità dal vescovo Anselmo. I Basilici potevano disporre di servitù.

---

<sup>20</sup> Tra l'altro, oggi nell'edificio abita l'attrice Paola Gassman.

<sup>21</sup> Giuseppe Mazio era nato nel 1805, Gaetano Basilici nel 1818. Tra i due c'erano quindi 13 anni di differenza.

<sup>22</sup> Informazioni AMA Cimiteri Capitolini.

<sup>23</sup> Così mi raccontava Paolo De Marsanich.

Nel 1859 abbiamo notizia che la villa Mazio di Ponte Lucano viene confiscata con maniere spicce da Garibaldi in persona, il quale vi riceve una delegazione di nobili tiburtini.<sup>24</sup>

Continua per gli anni 1861, 1862 e 1863 la felice convivenza tra Giuseppe Mazio, anzi, il Comm. Giuseppe Mazio *Direttore* e il Sig. Gaetano Basilici *Segretario*, presso la Zecca pontificia.<sup>25</sup>

La prossimità che doveva esserci in quegli anni tra la Famiglia Mazio e la famiglia Basilici, tra Giuseppe Mazio e Gaetano Basilici in particolare, la continua frequentazione tra i due sul luogo di lavoro, soprattutto l'ammirazione che certo Gaetano doveva provare per Giuseppe, del Segretario cioè per il suo Direttore, dovettero sfociare di certo in una sorta di bisogno d'imitazione.

Ecco spiegato il motivo per cui in quegli stessi anni anche Gaetano Basilici si fa costruire una villa a Ponte Lucano! Ma non in un posto qualunque; la proprietà era proprio attaccata alla villa Mazio, adiacente a questa per un lungo tratto, dal lato est.

Mi piace pensare che Giuseppe Mazio stesso abbia proposto all'amico di acquistare l'area vicina alla sua, decantandone tutti gli aspetti positivi, di tranquillità e di prestigio.

L'ingresso all'area Basilici avveniva dalla via di Paterno, antico sito della via Tiburtina, attraverso un cancello dal quale partiva una strada privata della lunghezza di poco più di 200 metri, fiancheggiata da alberi, in direzione del fiume Aniene e che costeggiava esattamente il confine della proprietà Mazio per poi, piegando leggermente in direzione nord-est, raggiungere la villa, situata in prossimità degli spalti del fiume stesso, orlato di vegetazione. Tale posizione dell'edificio garantiva separazione dai rumori e dalla polvere della strada e garantiva una vista migliore, simile a quella goduta da villa Mazio.

I due edifici distano tra loro **235** metri in linea d'aria.

La villa Basilici era edificata in stile neogotico, secondo la costumanza dell'epoca, che assegnava ad ogni tipologia edilizia un suo carattere stilistico usuale. Villa di piacere significava casa di sogno e di pace, serenità e poesia; ecco pertanto l'uso di forme che ricordano un medioevo trasognato, con finestre a bifora, torricino e una scala esterna aggettante ad andamento spiraliforme.

Tutt'attorno alla villa vi era una vasta proprietà fondiaria di 8/10 ettari, immersa nella campagna tiburtina. Nella parte di quest'area più prossima alla residenza, Gaetano aveva fatto realizzare un giardino all'italiana, con aiuole ed alberi, il resto della proprietà era utilizzato come terreno agricolo dato in colonia. Il terreno era leggermente degradante dalle alte sponde del fiume verso la via Tiburtina, facile quindi alla coltivazione. Buona anche la disponibilità d'acqua, sia per uso irriguo che per le esigenze domestiche, garantita da un pozzo di proprietà.

---

<sup>24</sup> Cfr. Tommaso Tani op. cit.

<sup>25</sup> Cfr. Annuario pontificio anni 1861, 1862, 1863 dove si legge: DIREZIONE GENERALE DELLE ZECCHHE E DEGLI UFFICI DEL BOLLO PER LE MANIFATTURE D'ORO E D'ARGENTO

Sigg. Commend. Giuseppe Mazio *Direttore generale*.

Getano Basilici, *Segretario*.

Filippo Bonacci, *Capo contabile*.

Filippo Guidi Ingegnere, *Intendente della Zecca di Roma*.

Raffaele Cav. Francisi, *Capo dell'Ufficio del Bollo, Ori ed Argenti di Roma*.

Prossimi alla villa vi erano alcuni edifici ad uso rurale, usati per il deposito degli attrezzi agricoli e l'immagazzinamento dei frutti della terra.



Mappa della campagna di Tivoli del Catasto gregoriano con, evidenziata nel cerchio, la posizione della villa Basilici.

Da Franco Sciarretta, "Viaggio a Tivoli", *Tiburis Artistica*, Tivoli 2001

Gaetano e famiglia vanno a passare a Ponte Lucano le vacanze ed ogni momento libero. Lì i Basilici possono anche incontrarsi informalmente con i Mazio. La strada da Roma non è poi così lunga.

Questo quadretto idilliaco viene presto rovinato perché, verso il 1865-66, Agnese, la moglie di Gaetano Basilici, muore di tisi all'età di circa 36 anni. L'ultimo figlio della coppia, Ludovico, ha appena dieci anni.

Gaetano fa costruire una bella tomba al Cimitero del Verano nella zona del "Pincetto Nuovo" per accoglierla degnamente.

Per accudire sé stesso e i suoi tre figli, rimasti orfani in così giovane età, Gaetano si risposa con la governante di casa Basilici. La ragazza in questione si chiamava Maria Angelini e veniva dai Castelli romani. Per ora non si conosce di lei altro che questo. Con lei Gaetano non ha avuto altri figli.

Ritroviamo i nomi dei fratelli Anselmo e Giuseppe Basilici, figli di Gaetano, nell' "Elenco dei socii assistenti" della Milizia Pontificia dell'anno 1868. In sostanza, nonostante la giovanissima età, i due fratelli erano di fatto arruolati alla difesa del papa e delle sue istituzioni, nonché del suo potere temporale. Arruolati direi non tanto per convinzioni proprie ma per obbligo morale e familiare del loro padre, stante il lavoro svolto e la propria posizione sociale.



Gaetano Basilici con la moglie Agnese e i suoi tre figli: Anselmo, Giuseppe e Ludovico.  
Ludovico, il più piccolo, è seduto e tiene la mano della mamma.

### Cap. 3 I fatti dopo la presa di Roma

Arriva il 1870. Arrivano i fatti di Porta Pia. La furia risorgimentale spazza via il potere temporale del papa. Crolla un mondo di certezze e di abitudini per tutti coloro che vivevano all'ombra del cupolone, per lo meno di quelli che potevano trarne benefici.

Con Roma capitale del nuovo Regno, la Zecca Vaticana viene assorbita dal Ministero delle Finanze e tutto il materiale in essa contenuto, compreso il Gabinetto Numismatico, viene acquisito dallo Stato italiano.

Giuseppe Mazio, il Direttore, non ha bisogno di essere sostituito nel suo ruolo, perché muore lo stesso anno, il 12 maggio 1870, dopo lunga malattia, all'età di 65 anni.<sup>26</sup> Il giorno dopo vengono celebrati solenni funerali nella Basilica di S. Agostino a Roma, sita in via della Scrofa, così prossima al palazzo Mazio da essere quasi la chiesa di famiglia. Nella stessa chiesa viene sepolto. La vedova fa apporre sulla tomba un busto e una lapide in latino, il cui testo, che vi risparmio, decanta le virtù manifestate dal marito nei vari incarichi ricoperti. Camilla trascorre sempre più tempo nella villa di Ponte Lucano.



Busto di Giuseppe Mazio presso la sua tomba nella Basilica di S. Agostino a Roma.

---

<sup>26</sup> Dati desunti dalla lapide tombale di Giuseppe Mazio nella Basilica di S. Agostino a Roma, quindi certi, ma in contrasto con tutte le date riportate nelle varie biografie da me consultate.



Il Cav. Giuseppe Mazio ritratto in grande uniforme.  
per gentile concessione del dott. Alighiero Mazio.

Dal canto suo Gaetano Basilici, impaurito dalla presa del potere dei “senza Dio” manda a studiare i suoi tre figli all’università cattolica di Lovanio, in Belgio. Non è un caso isolato. Molti giovani romani delle famiglie prossime alla Santa Sede arrivano nel 1871 e nell’anno successivo per studiare nella città belga. I tre fratelli Basilici: Anselmo, Giuseppe e Ludovico, sono tra i primi. Li accompagna una

lettera di presentazione del padre che invita la locale Cancelleria Apostolica a fare il possibile per la buona sistemazione dei tre rampolli presso il Collegio Cattolico. Il primogenito non si laurea. Gli altri due compiono l'intero corso di studi. Giuseppe si fermerà addirittura dopo la laurea per fare affari in Belgio.

A Tivoli la vedova **Camilla Truzzi Mazio** continua a tenere salotto nella sua villa di Ponte Lucano, nella quale si adunavano sovente gli Arcadi della *Colonia Sibillina*.<sup>27</sup> Nell'ottobre del 1875 vi fa eseguire un concerto di strumenti a plettro, i primi dell'epoca a Tivoli. Suonatrice solista la signorina Rizzo di Tivoli. Tra i convenuti il cardinale francese conte L.F. De Falloux, frequentatore abituale della villa e di Tivoli. La morte lo coglierà proprio in uno dei suoi frequenti soggiorni in città il 22 giugno 1884.<sup>28</sup> La sua bella tomba è situata presso il cimitero comunale.

Nel 1883 anche Camilla Truzzi Mazio muore. Non ci sono eredi in linea diretta. Il patrimonio di famiglia era stato assegnato per fidecommesso con testamento di Giuseppe Mazio al nipote Girolamo Morici, figlio di sua sorella Carolina. Stessa sorte il palazzo in via della Scrofa.<sup>29</sup>

Gaetano Basilici ha saputo tenersi a galla anche nella nuova situazione storico-politica venutasi a creare dopo l'unità d'Italia. Soprattutto entrano negli affari i suoi tre figli. Il Primogenito Anselmo prende in mano l'attività bancaria. Il secondogenito Giuseppe, laureato in ingegneria, insieme ad altri due soci, costituisce a Roma intorno all'anno 1880 una Società Immobiliare: la *Soc. Bulla-Basilici-Rolland*, che sarà attiva il quello scorcio di secolo per la costruzione di alcuni edifici in zona Prati e con la quale realizza discreti affari. Erano quelli infatti gli anni della frenetica attività edilizia per trasformare la città in "Roma Capitale del Regno". Il terzogenito Ludovico si impiega come ragioniere contabile presso la Ditta "*Cartoleria Federico Ricci*", di Roma per poi mettere su uno studio di ragioneria in proprio.

Nel 1880 circa la villa Basilici di Ponte Lucano passa in eredità ad Anselmo, il figlio primogenito. Forti screzi, anzi direi grossi litigi, insorgono tra Anselmo e il fratello Giuseppe a proposito del patrimonio familiare. Anselmo vuole tutto per sé e Giuseppe abbandona furioso la casa sbattendo la porta. Le due rispettive famiglie si sono separate di fatto in quella circostanza né mai più si sono ricongiunte.

Negli anni successivi Anselmo continua ad usare la villa di Ponte Lucano secondo tradizione: vi trascorre le vacanze e le feste con la sua famiglia. L'uso che ne fa con la moglie **Maria Luzi** è strettamente familiare. Non si ha notizia di una visibilità pubblica dell'edificio per essere stato adibito a feste o incontri salottieri.

---

<sup>27</sup> Cfr. Tommaso Tani op. cit.

<sup>28</sup> Frédéric de Falloux du Coudray (Bourg d'Iré, 15 agosto 1815 – Tivoli, 22 giugno 1884) Papa Pio IX lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 12 marzo 1877.

<sup>29</sup> Mi preme dire qui che, non disponendo di notizie complete sull'argomento, avevo nelle prime due edizioni di questo scritto, equivocato lo svolgersi corretto dei fatti, immaginando che la villa Mazio e la villa Basilici fossero la stessa cosa e che quindi, dopo la morte di Giuseppe, la villa fosse stata ceduta a Gaetano, magari ad un prezzo "politico". Chiedo scusa per l'equivoco ai discendenti di Gaetano Basilici, che potrebbero essere stati turbati da tale inesatta ed arbitraria mia affermazione.



## Cap. 4 Il '900

Durante le vacanze di Natale del 1909 il figlio primogenito di Anselmo Basilici, Bruno (\*1887), già da tempo sofferente di tubercolosi, si aggrava in maniera irreparabile mentre è alla villa. A nulla valgono le cure dei migliori medici. Proprio il 25 dicembre, giorno di Natale, Bruno muore all'ospedale di Frascati alla giovane età di 22 anni. La diagnosi del decesso è lapidaria: tubercolosi ad ambedue i polmoni. Bruno era un giovane di talento, letterato e poeta, avviato ad una carriera prestigiosa. Scriveva per le riviste letterarie "Vita Letteraria" e "Prometeo" ed a volte la confusione generata dalla sua omonimia con il cugino Carlo, figlio di Giuseppe, anch'egli letterato e poeta, provocava tra i due risentite precisazioni sulla stampa.<sup>30</sup>

La morte di Bruno lascia la famiglia di Anselmo Basilici nella più profonda desolazione. Gli vien meno persino la volontà di continuare a frequentare la villa.

Nel 1915 circa la villa passa in eredità al figlio secondogenito di Anselmo, **Gaetano** (\*1890). Gaetano come il nonno. Di lui sappiamo che ha incarichi documentati in Vaticano nell'anno 1922. Egli tiene un vero e proprio banco di famiglia, accreditato presso la Santa Sede. Le sue operazioni finanziarie si rivolgono prevalentemente all'estero, soprattutto nel settore religioso ed ecclesiastico. Con la moglie **Valentina Simonetti** Gaetano continua ad usare la villa nei soliti modi. Non si ha notizia di modifiche o ampliamenti di sorta. Passano così gli anni del primo conflitto bellico. L'edificio non subisce danni né si ha notizia di occupazione forzata.

Il 1° maggio 1928 Gaetano, nel frattempo divenuto il Comm. Gaetano Basilici, scrive una lettera al vescovo della diocesi di Tivoli Mons. Luigi Scarano in cui chiede il riconoscimento canonico di "Oratorio semipubblico" per la cappellina che lui stesso, a proprie spese, aveva costruito nei pressi dell'ingresso alla sua proprietà, lungo quella che oggi è conosciuta come "Strada di Paterno".

Le costruzioni a quell'epoca erano ancora rare nella zona. Tutto il paesaggio intorno era coltivato. In lontananza si vedevano bene le rovine di Villa Adriana. Cominciavano i primi insediamenti umani e si sentiva la necessità anche di una chiesa. Gaetano, da uomo pio qual era, mette a disposizione quel piccolissimo edificio, poco più che un'edicola. Il vescovo risponde prontamente e dà il consenso intitolando la cappellina al Sacratissimo Cuore di Gesù. Le persone del luogo iniziano a frequentarla e subito Gaetano è costretto ad ampliarla per poter offrire riparo ad un numero più grande di popolo. Costruisce una specie di avancorpo alla cappellina, che di fatto ne raddoppia la capienza. L'ampliamento è contrassegnato da una leggera sfalsatura tra i due tetti. Ancor oggi tutto questo è visibile.<sup>31</sup> La cappellina esiste ancora ed è conosciuta come "Cappella di Paterno"

---

<sup>30</sup> Cfr. Angela Ida Villa, "Neoidealismo e Rinascenza Latina tra Otto e Novecento - La Cerchia di Sergio Corazzini: Poeti Dimenticati e Riviste del Crepuscolarismo Romano (1903-1907)", edizioni LED, Milano, 1999. Angela Ida Villa è docente di Italianistica presso l'Università Cattolica di Milano.

<sup>31</sup> Cfr. Franco Sciarretta, "Viaggio a Tivoli", Tiburis Artistica, Tivoli 2001, pag. 363

o “Cappellina del Sacro Cuore”. Si trova lungo la via di Paterno, vicino ai silos del frantoio dei F.lli Gallotti.

La villa ex Mazio di Ponte Lucano, venduta, passa a “*vari successivi proprietari*”<sup>32</sup> per finire poi, circa nel 1930, al Sig. Cav. **Camillo Carlucci**. Di questo signore si sa ben poco, se non che è il nonno delle tre famose “Sorelle Carlucci”. Uomo ricco, padre di un generale dell’esercito, nonno di tre nipoti femmine delle quali la prima, che si fa chiamare Milly, porta il suo stesso nome: Camilla, guarda che combinazione; proprio come la vecchia proprietaria della villa.<sup>33</sup>

La villa vera e propria cambia invece nome; si chiama ora “Villa Edvige” dal nome della moglie di Camillo. I coniugi Carlucci continuano nella villa la bella tradizione di ricevimenti, feste, salotti letterari e ospitalità. La famiglia cura anche al meglio la manutenzione dell’edificio.<sup>34</sup>

Nell’anno 1932 il Cav. Camillo Carlucci dona alla Comunità di Tivoli l’area circostante il Sepolcro dei Plauzi, che di fatto faceva parte integrante della proprietà della villa, e la fa circondare tutta con una artistica cancellata in ferro. Per questo motivo la allora “*Soprintendenza dei Monumenti e Scavi*”, a perenne testimonianza del munifico dono, fa apporre sul monumento, o nelle immediate sue vicinanze, una lapide a ricordo. Ora l’artistica cancellata non esiste più perché fu segata qualche anno dopo, durante la Seconda guerra mondiale, per dare ferro alla Patria, la targa è sparita, ed il Mausoleo, pur sempre tutelato dalla Soprintendenza alle Antichità, versa in stato di totale abbandono, sottratto alla vista da un alto ed orribile muro.<sup>35</sup>

Sul numero 59 del *Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione*, edito dalla Società Tivoli di Storia Patria, del 1° luglio 1933, esce un articolo intitolato UNA STORICA VILLA che narra le vicende della villa ex Mazio, ora Carlucci, a firma di Tommaso Tani. Articolo prezioso e documentato. Molte delle notizie qui riportate sono desunte da tale scritto.

Nel 1935 la allora A.A.S.S (acronimo che significava Azienda Autonoma Statale della Strada, antesignana dell’ANAS attuale) decide di migliorare il tracciato della via Tiburtina. A Ponte Lucano tutto il traffico della importante strada passava ancora sopra il ponte romano e, aggirando il sepolcro dei Plauzi, puntava verso Tivoli. Nel 1935 l’Italia inizia l’invasione dell’Etiopia e comincia per l’azienda statale delle strade una fase di espansione e miglioramento della rete nazionale, fino ad allora ancora arcaica. La proposta del nuovo tracciato prevede di realizzare un nuovo ponte sull’Aniene, leggermente a monte di quello storico, di modificare

---

<sup>32</sup> Cfr. Tommaso Tani, Op. Cit.

<sup>33</sup> Camilla Patrizia Carlucci, da sempre chiamata Milly, presentatrice televisiva e molto altro ancora.

<sup>34</sup> Cfr. Tommaso Tani, Op. Cit.

<sup>35</sup> Cfr. Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione, edito dalla Società Tivoli di Storia Patria, 1° ottobre 1932 – n. 56 - p 2084 che testualmente recita:

“*Il Sepolcro della famiglia illustre dei Plausi, prossimo al Ponte Lucano, uno dei storici avanzi della grandezza umana, è stato completamente isolato e recinto da artistica cancellata per il dono munifico di tutta l’area che l’attornia, del proprietario cav. Camillo Carlucci che lo comprendeva in parte nella sua “Villa Edvige”. La Soprintendenza dei Monumenti e Scavi, per eternare il gesto oltremodo gentile e generoso dell’ottimo e geniale cav. Carlucci, animo d’artista e cultore della patria storia, vi ha fatto murare una lapide ricordante il dono, anche per spronare i cittadini a rendersi degni delle virtù civiche.*”

l'andamento planimetrico della via consolare andando di fatto a tagliare gran parte della proprietà Carlucci con la pesante conseguenza di dividere il fondo in due.

Il Cav. Carlucci incarica il professionista Ing. Emo Salvati, di Tivoli affinché valuti l'importo dell'esproprio. Il professionista incaricato si mette all'opera predisponendo una Memoria di stima **ben documentata** con un ricco apparato iconografico, **qualificata** con molti dati tecnici, **appassionata** con una descrizione quasi lirica della proprietà e, ovviamente, **interessata** tendente cioè ad ottenere dall'infausto evento quanto più denaro possibile.

In allegato sono in grado di fornire questo documento, messi a disposizione dalla generosità del nipote dell'ing. Salvati, sig. Francesco Perini di Tivoli, depositario ed attento custode del prezioso archivio del nonno.

Qui basterà dire che l'opera si è poi realizzata, che ha stravolto la precedente situazione planimetrica rendendo quasi irriconoscibile l'antico stato dei luoghi, che ha prodotto, soprattutto sotto il peso del traffico odierno, un intasamento tale da far diventare proprio questo punto uno dei più congestionati di tutta l'area periferica di Roma.

La realizzazione della variante alla via Tiburtina del 1935 non tocca minimamente la proprietà Basilici, dato che questa aveva accesso dalla via di Paterno.

Nel 1938-39 Gaetano Basilici vende la sua villa e l'intera sua proprietà ad un non meglio precisato **Comm. Ardinghi**. A quanto è dato sapere si è trattato più di svendita che di vendita. Gaetano era allora alle prese con una difficile situazione finanziaria derivante dalla sua attività bancaria. Non sono riuscito ad avere notizie più precise sull'identità di questo signor Ardinghi, nemmeno se fosse o no di Roma. Dal cognome sembrerebbe trapelare un'origine toscana.

Il 30 marzo 1942, dopo 31 anni di matrimonio, la moglie di Gaetano, Valentina Simonetti, muore. Gaetano si ritrova solo negli anni difficili della guerra. I quattro figli nati dal matrimonio sono tutti ormai grandi abbastanza; il più piccolo, Alberto, ha 16 anni ed è stato mandato prudentemente in collegio.<sup>36</sup>

Durante il secondo conflitto bellico le due ville di Ponte Lucano vengono risparmiate dai bombardamenti alleati, che invece danneggiano pesantemente il vicino stabilimento della Pirelli.

All'inizio degli anni Cinquanta il Cav. Carlucci vende tutta la sua proprietà ai **fratelli Segrè**. Si trasferisce così nel grande spazio aperto lo stabilimento di produzione della *Società Cartiere Tiburtine*, di proprietà dei medesimi fratelli Segrè, successivamente ampliato, capannone dopo capannone, fino ad assumere la conformazione attuale. La "Villa Edvige" rimane in piedi, ma viene sempre più isolata in fondo alla proprietà, nascosta alla vista dall'alta mole degli edifici produttivi. Rimane traccia evidente del lungo vialone rettilineo alberato che vi conduceva perché è tutt'ora il viale d'accesso principale ai vari blocchi edilizi, vera spina di tutto il complesso.

Finita la guerra, con atto notarile del 1° luglio 1949, il Comm. Ardinghi vende l'intero complesso della villa ex Basilici al **Pontificio Collegio Lituano** di Roma, che destina la villa a residenza estiva per i sacerdoti del Collegio, studenti a

---

<sup>36</sup> Alberto Basilici ha frequentato nell'anno scolastico 1941-42 il Nobile Collegio Mondragone di Frascati, retto dai Gesuiti, dove ha compiuto il primo liceo classico.

Roma. Sono gli anni della guerra fredda e la Chiesa soffre persecuzioni in tutta l'area sovietica. La villa di Ponte Lucano diviene un luogo di serenità e di pace.

“La fondazione del Collegio Lituano di Roma è legata alla drammatica esperienza della Seconda guerra mondiale. Nel 1944, all'invasione della Lituania da parte delle truppe sovietiche sono seguite violenze ed arresti anche per vescovi e sacerdoti. Nel 1945 sono arrivati a Roma 20 seminaristi lituani per studiare e prepararsi al sacerdozio. Sono stati ospitati nel Collegio Sudamericano e hanno studiato presso la Pontificia Università Gregoriana. Mancavano ancora i fondi per la costruzione di un Collegio Lituano. La situazione si è sbloccata nel 1946, quando è arrivato dall'America un parroco lituano, mons. A. Briska, che ha comprato a Roma una struttura, la casa attuale, in via Casalmonferrato 20.

Dopo il 1948, anno del riconoscimento del Collegio da parte della Santa Sede, la Casa è stata sempre più frequentata da studenti e da lituani esiliati provenienti da tutto il mondo. Un'altra tappa fondamentale è legata al 1991, anno dell'indipendenza della Lituania. Nel Collegio Lituano di via Casalmonferrato, intitolato a S. Casimiro, patrono della Lituania, si sono formati 150 sacerdoti, 4 vescovi ed il cardinale Audrys Juozas Bačkis. Tutti gli studenti che hanno completato l'iter formativo sono tornati poi nel loro Paese, dove hanno avuto la possibilità di lavorare nelle curie, nei tribunali della Chiesa locale, diventando anche responsabili di seminari e professori nelle Università.”<sup>37</sup>

Ma i lituani, nella loro residenza estiva di Ponte Lucano hanno bisogno di spazio. La villa ex Basilici è ampliata dal lato nord e ovest. Il corpo di fabbrica viene innalzato. Si realizza anche una cappella interna. Le facciate sono intonacate e le finestre modificate. Si adotta uno stile razionalista, semplice ed efficiente. Alle finestre si appongono tapparelle di plastica. Viene risparmiata la scala che si attorciglia al torrione. Vengono inseriti stemmi in pietra sulle facciate. Viene costruita una piccola piscina scoperta nel giardino, vicino al cancello d'ingresso. Viene realizzato un gazebo metallico nel parco, dal lato verso l'Aniene. Viene innalzata una croce di legno in stile ortodosso in mezzo all'aiuola centrale del giardino.

I lituani tengono aperto anche il vecchio Oratorio, cioè la “Cappella di Paterno”, e l'officiano. Si ricordano, presenti a Ponte Lucano, le figure di don Casimiro e di Mons. Audrys stesso.<sup>38</sup>

Alla fine degli anni Cinquanta la famiglia Segrè vende attività e capannoni ad una ditta finlandese che poi chiuderà definitivamente le *Cartiere Tiburtine* negli anni Settanta. La cartiera a quel punto viene rilevata e cambia nome; d'ora in poi si chiamerà Società “*Nuove Cartiere di Tivoli spa*”, un'azienda del gruppo f.lli Gallotti.

Negli anni '70 la Società “*Nuove Cartiere di Tivoli spa*” compra dai Lituani anche la proprietà “ex Basilici” e la annette di fatto alla cartiera. Sparisce la recinzione tra i due antichi fondi. L'unica traccia oggi individuabile di questa vecchia linea di confine consiste nel percorso della strada di accesso che in qualche maniera ricalca l'antica.

---

<sup>37</sup> Cfr. Radio Vaticana del 24/10/2008 ore 16.05.45: “Il Pontificio Collegio Lituano festeggia il 50.mo anniversario del riconoscimento giuridico”.

<sup>38</sup> Cfr. Franco Sciarretta, op. cit. pag. 363

## Cap. 5 Storia recente

Oggi la villa ex Basilici, ridotta quasi ad un rudere e completamente sfigurata dai lavori effettuati dai Lituani, rientra completamente nel perimetro della proprietà delle “**Nuove Cartiere di Tivoli spa**”. Sull’antico terreno di pertinenza della villa sono sorte però diverse case, strade, una piazza ed una chiesa. L’accesso alla villa è oggi possibile solo attraverso la cartiera, ma nell’edificio non ci sono più cose da vedere o cose da notare. Le dimensioni in pianta dell’edificio, così com’è oggi configurato, sono di circa m 25 x 15.

Il vecchio cancello di accesso alla villa su via di Paterno esiste ancora, miracolosamente salvato, proprio adiacente alla cappellina del Sacro Cuore. Restano in piedi i due piedritti e pure l’archetto in muratura per l’accesso pedonale. Corrisponde all’attuale civico 7 di via di Paterno.

Sono stato a Ponte Lucano per una personale ricognizione il giorno 24 novembre 2008 accompagnato dal prof. Franco Sciarretta di Tivoli, senza il cui preziosissimo aiuto non avrei potuto nemmeno trovare quella che per me è stata per anni “la fantomatica villa”. Ci ha fatto da guida un gentilissimo ingegnere, responsabile del settore tecnico della cartiera. L’ho fotografata e mostro le foto in allegato.

Parlando con i presenti in quella circostanza mi son fatto l’idea che i F.lli Gallotti non abbiano intenzione, almeno per il momento, di intervenire su di essa; anzi, sembra che manchi proprio una possibile destinazione d’uso che possa giustificare un progetto di recupero.

Si capisce il perché: riportare in vita la villa, magari al suo aspetto originario, comporterebbe un’enorme spesa per i lavori, che andrebbero preceduti da un’accurata fase di ricerca documentaria. In ogni caso gli ambienti ricavabili avrebbero una superficie limitata, inadatti alle esigenze dell’azienda.

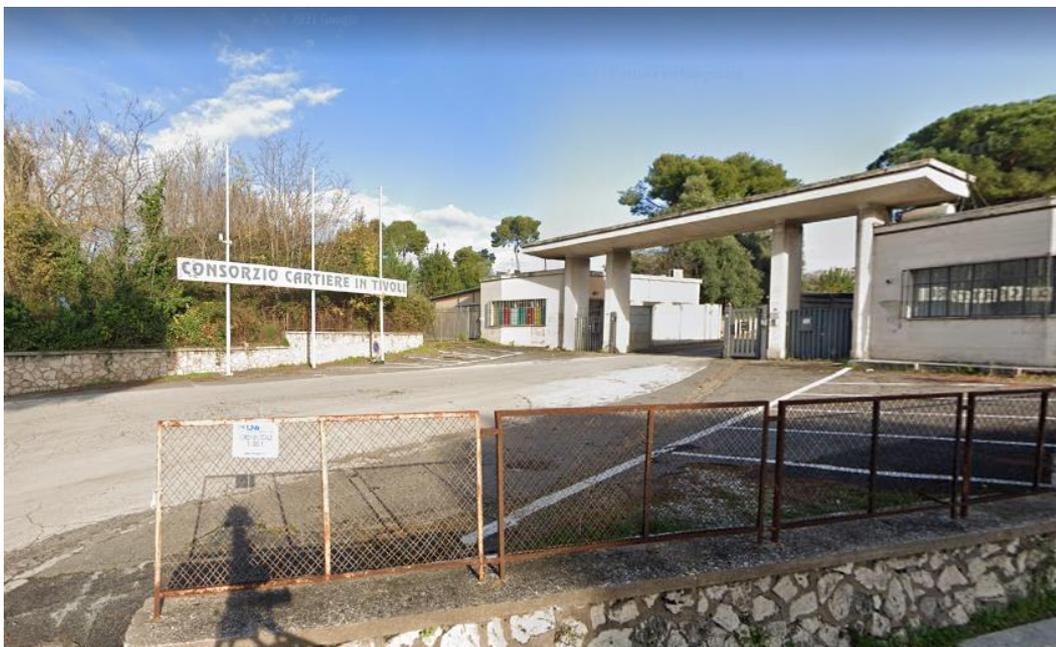
L’unica possibile soluzione potrebbe essere quella di adibirla a museo, oltre che di sé stessa, delle attività industriali del gruppo.

Non ho invece visionato in quella circostanza la “Villa Edvige”, per il semplice fatto che allora la ignoravo, ed evidentemente il suo illustre passato era ignorato anche dai miei accompagnatori.

La villa, che fu Mazio, è invece ancora in piedi, come si intravede dalle foto satellitari di Google e come si evince dalla cartografia del Comune di Tivoli. Ritengo addirittura che potrebbe essere in un decente stato di conservazione, circondata da alti pini. La villa ex Mazio ha il corpo principale rettangolare che misura in pianta circa 25 m x 10. Sembra di poter individuare nei pressi anche una piscina. È proprio in corrispondenza della chiusa sul fiume Aniene.

In ogni caso, all’interno dell’area industriale, appare circondata da edifici enormi e affastellati, relegata ad un ruolo marginale, assolutamente secondario. Mi riprometto di andarci a fare presto un sopralluogo, proprietari permettendo.

L'ingresso principale su via Tiburtina, operativo e carrabile delle "Nuove Cartiere di Tivoli spa" è stato completamente spostato e si trova oggi più ad ovest dell'ingresso storico. È caratterizzato da una pensilina ed è preceduto da uno slargo per le manovre dei camion. L'insegna, peraltro poco appariscente, fa riferimento ad un CONSORZIO CARTIERE IN TIVOLI.



L'ingresso alla cartiera. Situazione 2020

Curiosando su internet ho potuto inoltre osservare diversi altri particolari, grazie alla funzionalità **Street View** di Google.

Quello che era il vecchio cancello principale di accesso alla villa è ancora in piedi. Così pure le colonne e le controcolonne. Mancano le palle terminali. L'opera è isolata, ancora al suo posto. Prossima all'innesto di via di Paterno con la Tiburtina. Reca il civico n. 1 di via di Paterno. La Tiburtina sfiora il piedritto di sinistra del cancello.

L'innesto di via di Paterno su via Tiburtina è stato modificato. Adesso fa una curva a gomito. Il suo sito terminale ripercorre proprio l'antica rampa di accesso alla villa fuori dal cancello.

Il cancelletto pedonale che nel 1935 l'ingegnere Salvati reputava necessario per l'accesso su via Tiburtina e per collegare le due parti in cui era stato smembrato il fondo sembra stato realizzato, anzi, oggi è quasi decrepito. È vicino al nuovo ponte sull'Aniene. Si vede quello a monte, manca quello a valle. Si trova proprio alla partenza del primo ramo dello svincolo di accesso su via Pontelucano dalla via Tiburtina, tra il folto fogliame ripariale del fiume Aniene.

Tutta l'area intorno è stata invasa da edificetti informi che si affacciano sulla Via Tiburtina a costituire quell'insieme degradato e caotico che caratterizza questa parte dell'area metropolitana di Roma.

Nel frattempo le "Nuove Cartiere di Tivoli spa" hanno ristrutturato un corpo di fabbrica del complesso industriale per adibirlo a nuovi uffici, realizzandovi anche un nuovo scenografico ingresso ad esedra, che insiste proprio sull'ex terreno della

villa ex Basilici, di recente acquisito. Anzi, per essere più precisi, l'opera insiste proprio sopra la vecchia strada.

Questo nuovo ingresso, non ancora terminato, sposterà di fatto l'accesso commerciale della Ditta sulla Strada di Paterno dall'attuale ingresso unico di via Tiburtina. Gran parte di quella che un tempo era la proprietà terriera annessa alla villa Basilici verrà probabilmente destinata a parcheggi.

Intanto, per non sbagliare, tutta la proprietà è stata di recente recintata sul lato che prospetta su via di Paterno.



La nuova recinzione della proprietà cartiera sulla Strada di Paterno, Situazione 2020.

Nel maggio 2010 uno dei fratelli Gallotti, il Dott. Sandro GALLOTTI, è stato eletto sindaco di Tivoli. Per il destino delle ville potrà essere forse un bene, forse no.

Ecco, ho finito; questo è tutto quanto ho potuto raccogliere sulle origini, l'evoluzione, il possibile futuro di queste due storiche ville, che a me sembrano cariche di fascino e di mistero.

A tutti coloro che ne sanno qualcosa in più dico ancora: fatevi avanti!

Grazie

Paolo Basilici



Un'immagine panoramica dell'area di Ponte Lucano vista dal satellite, tratta da Google Earth.

Si può notare innanzitutto il percorso del fiume Aniene, orlato di vegetazione. Si può vedere nell'angolo in basso a sinistra il Ponte Lucano e, accanto, la sagoma rotonda del Sepolcro dei Plauzi. Al centro dell'immagine il grande complesso de "Le Nuove Cartiere di Tivoli".

La Villa ex Mazio si intravede dietro agli edifici industriali, nella parte alta della foto, circa a metà del bordo superiore, inquadrata dal rettangolo verde. Le sue esatte coordinate terrestri sono: **latitudine +41° 57' 30,98"**  
**longitudine +12° 45' 54,03"**

La Villa ex Basilici è collocata invece più a destra, vicina all'angolo, prossima al corso del fiume, inquadrata dal rettangolo rosso. Le sue esatte coordinate terrestri sono: **latitudine +41° 57' 33,63"** **longitudine +12° 46' 04,24"**



Un'ardimentosa sovrapposizione tra l'immagine satellitare attuale della zona di Ponte Lucano tratta da Google Maps e la planimetria catastale del 1935 dell'ing. Emo Salvati, allegata alla relazione per l'esproprio di una parte della proprietà Carlucci ex Mazio.

L'immagine satellitare è stata leggermente sbiadita. Il limite della mappa catastale che avevo a disposizione è evidenziato con la linea rossa.

Si notano subito il Ponte Lucano, il Mausoleo dei Plauzi, l'andamento del fiume Aniene che non è cambiato minimamente da allora. Si può fare ancora il confronto tra il vecchio ed il nuovo tracciato della via Tiburtina, con il nuovo ponte.

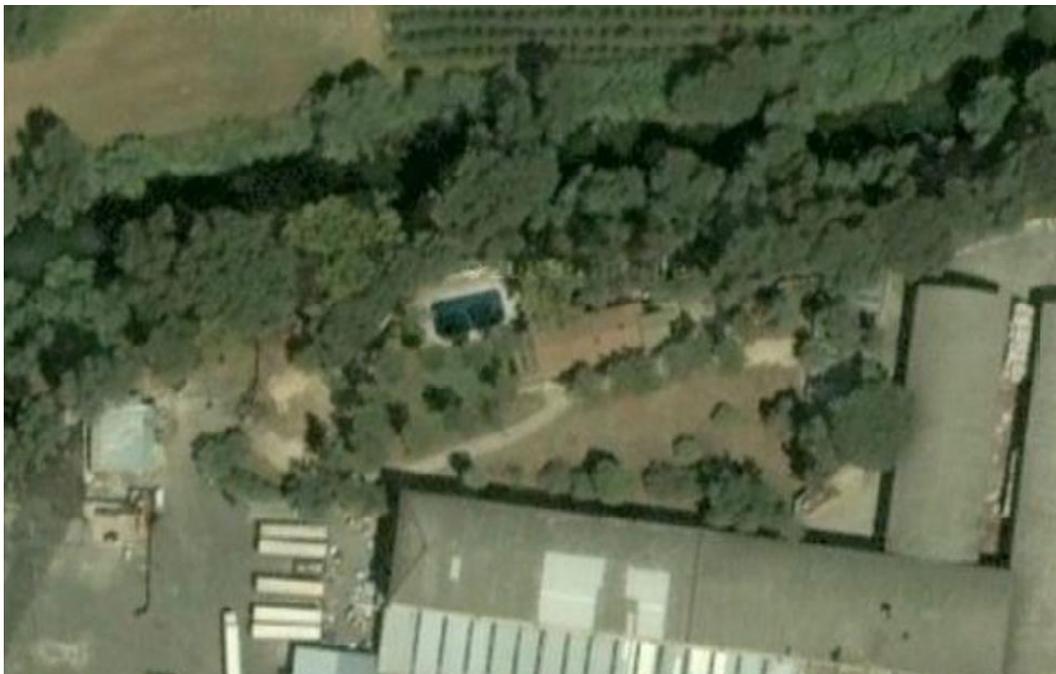
Ad una più attenta analisi compare la Villa ex Mazio in fondo ai capannoni della cartiera, la suddivisione particellare della proprietà di allora che seguiva il lungo viale alberato, tuttora riconoscibile da diversi alberi superstiti, l'esatta conformazione dell'area di allora, della quale rimangono diversi segni e diversi allineamenti.

La villa Basilici è visibile nella foto ma non ricade nell'area del disegno. È posta immediatamente fuori dell'angolo rosso in alto a destra. La strada privata che vi accedeva era situata proprio a confine della proprietà Mazio e ne seguiva l'andamento.

L'idea di questo confronto tra planimetrie, che si è rivelato risolutivo, è stata mia ma niente avrei potuto fare se non avessi avuto la documentazione messami gentilmente a disposizione dal sig. Francesco Perini di Tivoli, senza la maestria nell'uso dei programmi grafici della ditta Mosca & Co. di Recanati e, perché no, senza le "Maps" di Google.



Un'immagine satellitare della Villa ex Mazio - Carlucci, collocata vicino al bordo superiore dell'immagine, tra il fiume Aniene e i capannoni della cartiera. Nell'angolo inferiore a destra si vedono i due silos del frantoio dei F.lli Gallotti. Accanto a questi la piccola "Cappella di Paterno", situata sull'antico ingresso della villa Basilici dalla Strada di Paterno. Poco sopra si può notare il nuovo ingresso a doppia esedra in corso di realizzazione per i nuovi uffici della cartiera.



Un'immagine di dettaglio della villa ex Mazio vista dal satellite. Si vedono bene i tetti dell'edificio, una sorta di giardino riservato con prato e alberi e, prossimo a questo, un invaso d'acqua che ha tutta l'aria di essere una piscina.



Ancora un'immagine satellitare, questa volta della Villa ex Basilici, collocata vicino al bordo superiore dell'immagine. Tutta l'area verso sud, ora occupata da edifici industriali di recente costruzione, era proprietà della villa. Vicino al bordo inferiore si vedono i due silos del frantoio dei F.lli Gallotti. Accanto a questi la piccola "Cappella di Paterno", situata sull'antico ingresso alla villa dalla Strada di Paterno. Poco sopra si può notare il nuovo ingresso a doppia esedra degli uffici della cartiera. L'area antistante sarà presumibilmente utilizzata a parcheggi.



Un'immagine di dettaglio della villa ex Basilici vista dal satellite. Si possono notare i tetti dell'edificio e gli alberi lungo il vialetto di accesso, che ora sbucca direttamente nel recinto della cartiera. Si può leggere la collocazione del giardino alberato sul lato ovest e la posizione del fiume Aniene. Si vedono bene anche i vari capannoni di deposito annessi alla villa, funzionali alla vecchia conduzione agraria della proprietà.



## La villa Carlucci (ex Mazio) nel 1935



La via Tiburtina come si presentava prima della sua deviazione in prossimità del cancello d'ingresso alla proprietà Mazio su via di Paterno. Si notino le palle sopra i pilastri.



Una vista ravvicinata del cancello d'ingresso della proprietà Mazio. La bambina fotografata dovrebbe essere la figlia dell'Ing. Salvati.



Una vista del cancello d'ingresso dall'interno. Da qui parte il viale alberato che arriva alla villa. Si noti la lussureggiante alberatura.

## La villa ex Mazio oggi



Ecco come si presenta oggi l'antico cancello d'ingresso della proprietà Mazio su via di Paterno. Sono sparite le palle sopra i pilastri ma l'aspetto è rimasto sostanzialmente lo stesso. L'ingresso è utilizzato come accesso secondario alle "Nuove Cartiere di Tivoli".



Lo stesso cancello inquadrato dall'interno. È visibile sulla sinistra lo spigolo della palazzina di uffici delle "Cartiere di Tivoli". Sull'esterno si intravede l'imbocco della via di Paterno su via Tiburtina.



Ed ecco quel che rimane dell'antico vialone centrale alberato della proprietà Mazio. È diventato il viale principale delle "Cartiere di Tivoli".



## La villa ex Basilici oggi



Ecco come si presenta l'ingresso oggi alla proprietà.



La villa vista dal lato ovest, attraverso gli alberi del giardino.



La torretta della villa vista dal lato est. Alla base la scala esterna originaria.



La parte iniziale della scala esterna alla torretta. Si notino in alto alcune superstiti finestre a bifora.



L'aspetto esterno attuale della villa, caratterizzato dai muri intonacati e dalle tapparelle alle finestre.



Ciò che rimane della cappella interna all'edificio, fotografato da una delle finestre divelte.



Il gazebo nel giardino della villa dal lato nord-ovest, verso l'Aniene.



Uno stemma in pietra posto sulla torretta dell'edificio.



Altri due stemmi in pietra collocati sulle pareti dell'edificio.





La croce di legno in stile ortodosso realizzata dai lituani in mezzo all'aiuola centrale del giardino.



La villa come appare oggi, vista dalla recinzione di proprietà su via di Paterno.



Il corpo di fabbrica ristrutturato del complesso industriale “Nuove Cartiere di Tivoli spa” da adibire a nuovi uffici con il nuovo futuro ingresso.



La “Cappella di Paterno” o “Cappellina del Sacro Cuore” lungo la via di Paterno.



La "Cappella di Paterno" e sullo sfondo i silos del frantoio dei F.lli Gallotti.



La "Cappella di Paterno" con l'attiguo originale cancello d'ingresso alla proprietà Basilici.

# ALLEGATI

Memoria  
riguardante l'attraversamento della ex villa Mazio  
di proprietà del sig. Camillo Carlucci da parte della A.A.S.S.

---

Incaricato dal sig. Camillo Carlucci di precisare i criteri di stima e valutare l'indennità, per l'attraversamento della Villa già MAZIO di sua proprietà, da parte della A.A.S.S. per la rettifica della strada di Ponte Lucano presso Tivoli, il sottoscritto, previ accessi sul posto, constatazioni, misurazioni e computi è in grado di riferire quanto appresso:

La ex Villa Mazio è una delle poche Ville in vicinanza di Tivoli rimasta intatta con le caratteristiche del tempo, luogo di delizia e riposo.

La sua estensione di circa 14 ettari in un sol corpo completamente recinta, ingresso monumentale sulla Via Tiburtina, il vialone centrale rettilineo di sfondo di oltre 320 metri, il giardino in prossimità della Casa Patronale, la parte rustica ed artistica lungo le sponde del fiume Aniene, il frutteto, il fabbricato isolato su una scogliera a picco sul fiume, mantiene nel suo complesso un tutto organico proprio delle Ville Patronali di un tempo.

DESCRIZIONE: Su di un largo, artificialmente formato con un muro di sostegno, al Km 26 circa della Via Tiburtina si Presenta l'artistico ingresso della Villa, caratterizzato da due altissimi pilastri e Contropilastri, sormontati da cornici e coronati da palle terminali, incorniciato nello sfondo di una folta vegetazione che nel complesso mantiene la nota romantica di un tempo.

Il viale di ingresso si svolge ad arco in un caratteristico giardino che presenta ancora intatti i caratteristici sedili e il tavolo in travertino, tra una folta e secolare vegetazione, contornato da una staccionata rustica, e forma in quel punto elevato, un angolo suggestivo.

Proseguendo il Viale ad arco, tra una folta vegetazione, delimitato da una recinzione intersecata da sedili in travertino, si perviene al grande viale rettilineo di sfondo di oltre metri 320.

Al termine di detto viale maestro, tra un folto di piante e un giardino interno, si presenta pittoresca ed artistica, in luogo appartato, la casa Patronale dalla quale si scorge un magnifico panorama.

La villa è completamente recinta. Lungo tutto il fronte della strada Roma-Tivoli di circa ml. 300, la Villa è circondata da un robusto muraglione di sostegno e di difesa sopra il quale [passa] il canale di irrigazione del fondo, canale che va a scaricare le sue acque nell'Aniene nei pressi di Ponte Lucano.

Dal lato opposto la Villa ha la difesa naturale del Fiume Aniene che scorre mormorando al suo piede per circa ml. 800, formando uno sfondo panoramico artistico verso il ponte e la caratteristica Torre, tomba dei Plauzi, annessa al fondo.

Verso la proprietà del Comm. Basilici la Villa è recinta in parte da fratta viva in parte da "passonata" irrobustita da fili metallici a cinque fila.

Il fondo è irriguo. Dal Canale di Irrigazione degli Ortolani che passa ai piedi del muro di difesa lungo la Via Tiburtina, si dipartono due diramazioni che munite di apposite ficche, portano l'acqua nella zona pianeggiante tenuta a frutteto, orto, medica.

Un canale corre sopra il muro di cinta e va ad irrigare la zona compresa tra questa recinzione e la tomba dei PLAUZI. Un altro canale si diparte più a monte, parte in muratura, parte in terra, ed irriga la zona alta tenuta ad orto e frutteto, attraversando il fondo a mezza costa. Ambedue questi canali irrigano una vasta zona compresa tra il Vialone centrale, la Via Tiburtina, la torre dei Plauzi e il Fiume Aniene.

Nel fondo esiste una sorgente di acqua potabile ove il sig. Carlucci attuale proprietario, ha eseguito dei lavori di scavo e isolamento, e che fornisce acqua potabile al fondo, essendone tutta la zona sprovvista.

Esiste anche nel fondo una linea elettrica propria di luce e di forza motrice per l'azionamento di una pompa che solleva la suddetta acqua in appositi recipienti situati nel fabbricato, in un fontanile, e per l'irrigazione della parte alta della Villa.

**CRITERI DI STIMA:** La ex Villa Mazio, ha un fronte sulla Via Tiburtina (oltre ml. 300) ove può aprire più accessi, oltre quello monumentale all'inizio della proprietà, sia prima della tomba dei Plauzi, sia nei pressi di Ponte Lucano, ingresso in progetto, quindi non può ad essa applicarsi nell'esproprio il criterio di stima adottato per i fondi al di là del Fiume ove l'attraversamento della strada ne migliora le condizioni di accesso. Devesi poi tener conto che la zona espropriata è irrigua, si sa che il valore delle zone irrigue è circa 10 volte di quella non irrigua.

Si ritiene pertanto giusto ed equo calcolare la striscia di zona espropriata al prezzo di L. 8,00 il mq.

La divisione del fondo in due parti porta poi il deprezzamento totale del fondo stesso, con l'aggravante che nel caso specifico trattasi di fondo completamente recinto con tutte le caratteristiche di una unità organica che formano del fondo stesso un luogo isolato e di riposo, lontano dagli sguardi dei curiosi e dai rumori della strada. La stessa posizione del fabbricato posto nel punto più lontano dalla strada in fondo ad un lungo vialone centrale (circa 320 m. ) sui spalti lambiti dal Fiume Aniene danno la caratteristica del fondo stesso già Villa della Nobile Famiglia Mazio.=

L'attuale strada che taglia il fondo in due parti e che si spinge nell'interno per una lunghezza di oltre 200 m. ne cambia completamente la sua caratteristica fisionomia privandola di quel silenzioso fascino suggestivo che nelle diverse epoche aveva trovato tanti concorrenti amatori.

Benché non sia facile valutare tale deprezzamento dovuto ai diversi criteri soggettivi, purtuttavia si può ritenere come nel caso singolo la proprietà, data la sua specifica destinazione e la sua unità organica verrà ad essere deprezzata grandemente.

Non più l'amatore di zona recinta completamente isolata, non più la Villa romantica lontano dal frastuono delle vie transitate da continui carri, non più il suggestivo completo orizzonte lontano da sguardi estranei. Tale svalutazione del fondo potrebbe avere valore inapprezzabile, si ritiene pertanto poterla valutare circa lire duemila l'ettaro.=

Con la costruzione del ponte spariscono le opere costruite dal proprietario per l'isolamento della sorgente dell'acqua potabile a servizio del fondo e con molta probabilità sparirà anche la sorgente stessa per cui il proprietario dovrà in altra maniera costruirsi un pozzo o un acquedotto onde servire il suo fondo. Tale perdita si valuta in lire 10.000. =

Il fondo lungo la strada è ora completamente recinto da alti muri, occorrerà quindi lungo la nuova strada difendere i fondi da muri, oppure da bassi muretti e ringhiera metallica, lasciando i dovuti chiavicotti di passaggio (almeno due), uno al picchetto n. 22 e uno al picchetto n. 17, per l'irrigazione del fondo a valle.=

Occorrerà inoltre costruire dei cancelli d'ingresso per il collegamento dei due fondi, che con la strada vengono separati; due di fronte verso il picchetto n. 17, ed uno solo a monte verso il picchetto n. 23 di sfondo sul viale centrale.=

**IMPORTO DELL'ESPROPRIAZIONE:**

Per l'espropriazione di circa mq. 200 x 8,00 = 1.600 a L. 8 il mq. = L. 12.800

Per il deprezzamento del taglio della Villa in due parti  
(L. 2.000 per ettaro) per ettari 14 = L. 28.000

Per l'occupazione delle opere eseguite per l'isolamento  
della sorgente, e i lavori per un nuovo approvvigionamento  
di acqua potabile, si calcola una spesa di lire = L. 10.000

**IMPORTO TOTALE LIRE** **50.800**  
=====

Occorrerà inoltre costruire come si è specificato alti muri di cinta lungo i lati della strada, un muretto e cancellata, due sottopassaggi per l'acqua di irrigazione (picchetto N. 22 e picchetto N. 17) due cancelli di fronte in prossimità del picchetto N. 23 di sfondo al vialone centrale, ed un sotto-passaggio attraverso la fila del ponte fra le zone basse lungo il fiume.

Tanto doveva ad evasione dell'incarico ricevuto.=

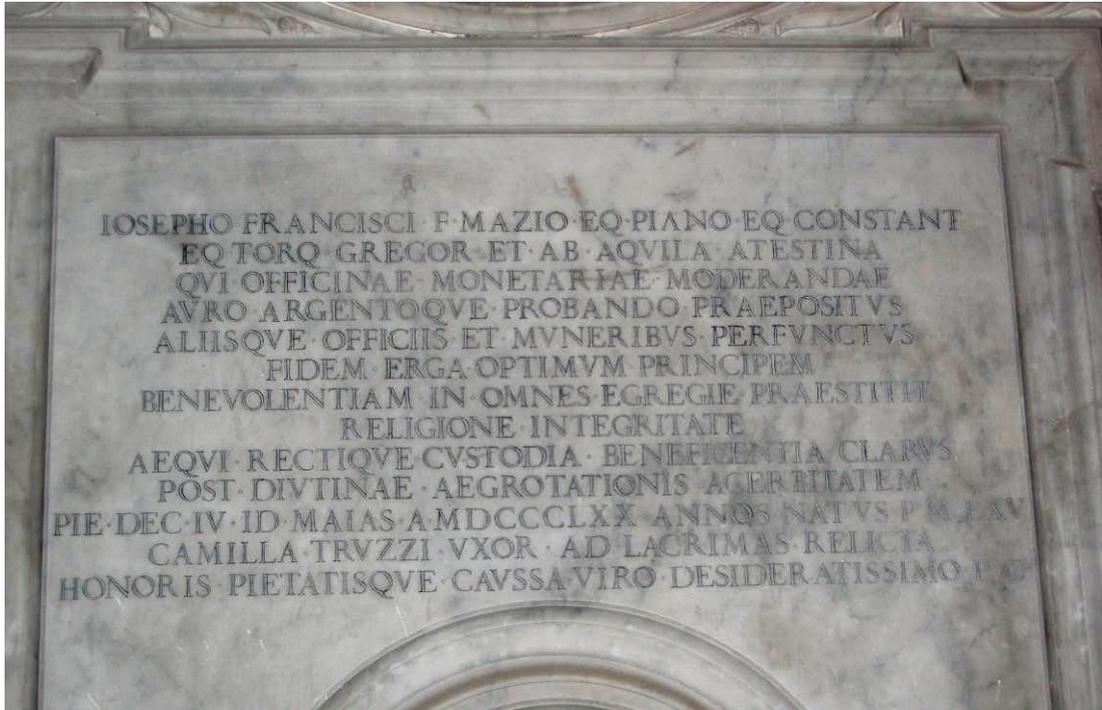
Tivoli, lì 12 febbraio 1935-XIII°

Cav. Dott. Ing. EMO SALVATI  
Viale Garibaldi N. 7  
TIVOLI



**LAPIDE presso il Sepolcro Mazio  
nella Basilica di S. Agostino.**

Ultimo pilastro destro della navata sinistra



Foto

Trascrizione:

IOSEPHO-FRANCISCI-F-MAZIO-EQ-PIANO-EQ-CONSTANT  
EQ-TORQ-GREGOR-ET-AB-AQUILA-ATESTINA  
QUI-OFFICINAE-MONETARIAE-MODERANDAE  
AURO-ARGENTOQUE-PROBANDO-PRAEPOSITUS  
ALIISQUE-OFFICIIS-ET-MUNERIBUS-PERFUNCTUS  
FIDEM-ERGA-OPTIMUM-PRINCIPEM  
BENEVOLENTIAM-IN-OMNES-EGREGIE-PRAESTITIT  
RELIGIONE-INTEGRITATE  
AEQUI-RECTIQUE-CUSTODIA-BENEFICENTIA-CLARUS  
POST-DIUTINAE-AEGROTATIONIS-ACERBITATEM  
PIE-DEC [idit]-IV-ID-MAIAS-A-MDCCCLXX ANNOS-NATUS-PM LXV  
CAMILLA-TRUZZI-UXOR-AD-LACRIMAS-RELICTA  
HONORIS-PIETATISQUE-CAUSSA-VIRO-DESIDERATISSIMO-PC

Una possibile traduzione:

Giuseppe Mazio, figlio di Francesco, Cavaliere dell'Ordine Piano,<sup>39</sup>  
Cavaliere dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio,  
Cavaliere dell'Ordine di San Gregorio e dell'Aquila estense,<sup>40</sup>  
Soprintendente Generale della Zecca  
preposto alle Manifatture d'Oro e d'Argento  
e impiegato in altri compiti e funzioni  
prestando sempre in ogni occasione  
lealtà verso il papa, buona volontà, beneficenza  
e integrità di fede,  
giusto e retto nella custodia dei chiari benefici  
dopo lunga, crudele malattia,  
piamente morì il giorno 12 maggio dell'anno 1870 all'età di 65 anni.  
La moglie Camilla Truzzi lacrimando  
con onore e pietà verso il marito tanto desiderato ha postulato <sup>41</sup>

---

<sup>39</sup> L'Ordine Piano venne fondato papa Pio IX con il breve *Romanis Pontificibus* per ricordare il suo primo anniversario di regno, ponendosi come continuazione degli antichi "Cavalieri Pii" o Piani o Partecipanti istituiti da papa Pio IV con la bolla *Pii patris amplissimi* del marzo 1559. Questi nobili cavalieri formavano la corte laica del Romano Pontefice, essendo definiti partecipanti proprio perché "partecipavano" alla vita del Pontefice, offrendogli la scorta e risiedendo, spesso, nel palazzo apostolico; spesso dividevano la mensa con il Pontefice e lo accompagnavano al pari dei camerieri segreti di cappa e spada. In buona sostanza, si tratta del braccio equestre della famiglia pontificia.

<sup>40</sup> L'Ordine di San Gregorio Magno venne fondato da papa Gregorio XVI il 1° settembre 1831, dopo appena sette mesi dalla sua elezione, mediante il breve *Quod summis*. L'Ordine di San Gregorio Magno è ancora oggi uno dei cinque ordini pontifici della Chiesa cattolica e precede l'Ordine di San Silvestro. Secondo il cerimoniale diplomatico è un ordine di prima classe. L'ordine è riservato a uomini e donne di religione cattolica in riconoscimento per il loro servizio alla Chiesa, per impieghi straordinari, in supporto alla Santa Sede e per il loro buon esempio presso le comunità e nel paese. È riservato a cattolici di distinta condizione, anche se non sono richiesti requisiti nobiliari. L'Ordine dell'Aquila estense fu istituito il 28 dicembre 1855 da Francesco V d'Austria-Este, Duca di Modena e Reggio, per ricompensare i servizi e i meriti di civili ed ufficiali a lui fedeli. L'ordine è stato abolito dall'ordinamento italiano nel 1861 dopo l'unità d'Italia<sup>[1]</sup> ed è divenuto un ordine di collazione dinastica della famiglia Asburgo-Este.

<sup>41</sup> La sigla PC sta per *Ponendum Curavit* che si può tradurre anche come *curò di apporre* o semplicemente *pose*.

## **BIBLIOGRAFIA**

(elencata in ordine temporale di edizione)

### **Dizionario Storico della Svizzera**

Edizione on-line

<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/f/F48967.php>

Francesco Mazio

### **Serie dei conj di Medaglie pontificie da Martino V fino a tutto il pontificato della san. mem. di Pio VII esistenti nella pontificia zecca di Roma**

Roma, V. Poggioli 1824 106 pp. [Reprint: Bologna: Arnaldo Forni Editore 1973].

### **Notizie per l'anno (Annuario pontificio) 1833**

Stamperia Cracas

### **Notizie per l'anno (Annuario pontificio) 1834**

Stamperia Cracas

### **Notizie per l'anno (Annuario pontificio) 1835**

Stamperia Cracas

### **Notizie per l'anno (Annuario pontificio) 1837**

Stamperia Cracas

### **Notizie per l'anno (Annuario pontificio) 1855**

Tipografia della R. C. A. Roma

### **Notizie per l'anno (Annuario pontificio) 1858**

Stamperia Cracas

Paolo Mazio

### **Discorso inedito, pubblicato la prima volta, sul ducato di Urbino a Papa Urbano VIII , e dichiarato per cura di Paolo Mazio.**

Roma, tipografia delle Belle Arti, 1858.

### **Almanacco romano, ossia Raccolta dei primari dignitari e funzionari della corte romana, ecc. pel 1855-1860: Anno 1.**

Roma, 1854.

### **Della vita e degli scritti del P. Giacomo Mazio della Compagnia di Gesù**

Memorie storiche raccolte dal P. Antonio Angelini della medesima Compagnia.

Roma. Stab. tip. di M. L. Aureli e e. 1859.

In "L'ALBUM GIORNALE LETTERARIO E DI BELLE ARTI"

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI - FINE DELL'ANNO XXVI.

piazza di S. Carlo al Corso 433, ROMA

direttore-proprietario CAV. GIOVANNI DE-ANGELIS

**Annuario pontificio 1861**  
Tipografia della R. C. A. Roma

**Annuario pontificio 1862**  
Tipografia della R. C. A. Roma

**Annuario pontificio 1863**  
Tipografia della R. C. A. Roma

**Annuario pontificio 1866**  
Tipografia della R. C. A. Roma

Gaetano Moroni  
**Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni.**  
Volume 44 Venezia, 1847  
Volume 103 Venezia, 1861

Edoardo Martinori  
**Annali della zecca di Roma, volumi 20-24**  
Istituto Italiano di Numismatica, 1921

**Acta Apostolicae Sedis: commentarium officiale**  
Tipografia Poliglotta Vaticana, 1922

**Guida Generale degli Archivi di Stato**  
Documento 37661  
Zecca di Roma (1749-1870) Non ordinato [vol. III, pag. 1194]

Cav. Dott. Ing. EMO SALVATI  
**Memoria riguardante l'attraversamento della ex villa Mazio di proprietà del sig. Camillo Carlucci da parte della A.A.S.S.**  
Tivoli, 12 febbraio 1935-XIII°

Lajos Pásztor, Archivio vaticano  
**La Segreteria di Stato e il suo archivio, 1814-1833**  
A. Hiersemann, 1984

Agostino Chigi (principe)  
**Il tempo del papa-re.** Diario dall'anno 1830 al 1855.  
Edizioni del Borghese, Milano 1966

Salvatore Rebecchini  
**Giuseppe Gioachino Belli e le sue dimore.**  
Palombi, Roma, 1970

Fiorella Bartocchini  
**La Roma dei romani.**  
Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1971

Salvatore Rebecchini

**Gli ultimi “Zecchieri” dello Stato Pontificio: i Mazio.**

In *Strenna dei Romanisti*, Natale di Roma 1972, pp.302-312

Roma: Stab. Aristide Staderini, 1972

Bartolotti, Franco

**Medaglie pontificie: le riconiazioni del Mazio**, *Memorie dell'Accademia italiana di studi filatelici e numismatici* 1. 1 (1978) 15-17.

Giuseppe Gioacchino Belli

**Sonetti**

A cura di Giorgio Vigolo con la collaborazione di Pietro Gibellini - Prefazione di Giorgio Vigolo

Mondadori - Collana: Meridiani - Serie: Letteratura italiana dell'Ottocento

Pagine CXX-702 - Anno 1978

Cecilia Pericoli Ridolfini (a cura di)

**Guide rionali di Roma, Rione VIII – S. Eustachio, parte 1**

Fratelli Palombi, 1980

Massimo d' Azeglio (a cura di Arnaldo Di Benedetto)

**Il sor Checco Tozzi**

Guida Editori, Roma, 1984

Filippo Caetani, Giulia Gorgone, Cristina Cannelli

**Il salotto delle caricature: acquerelli di Filippo Caetani 1830-1860**

“L’Erma” di Bretschneider, Roma 1999

Angela Ida Villa

**Neoidealismo e Rinascenza Latina tra Otto e Novecento - La Cerchia di Sergio Corazzini: Poeti Dimenticati e Riviste del Crepuscolarismo Romano (1903-1907)** edizioni LED, Milano, 1999.

Franco Sciarretta

**Viaggio a Tivoli**

Tiburis Artistica, Tivoli 2001

Giorgio Martinelli

**La Zecca di Roma (al tempo dei papi).**

In “Noi con la lente”, periodico del Circolo Filatelico Numismatico Mantovano n. 4.5.6, luglio-dicembre 2003

Silvana Balbi de Caro, Luigi Londei

**Moneta pontificia: da Innocenzo XI a Gregorio XVI**

Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica di Roma

AA. VV.

**Il papato e la sua storia nelle medaglie della Fondazione Cassa di risparmio di Roma.**

Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2005

Corrado Augias

**I SEGRETI DI ROMA Storie, luoghi e personaggi di una capitale**

Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 2005

Georges Virlogeux

**La “vendetta pretina” e i diplomatici statunitensi nel 1849**

*Italies* [En ligne] , 5 | 2001 , mis en ligne le 09 octobre 2009, Consulté le 04 avril

2011. URL : <http://italies.revues.org/2025>